MACÀBRA
LA MORTE

LA

DANZA MACÀBRA

OVVERO

IL

BALLO DELLA MORTE

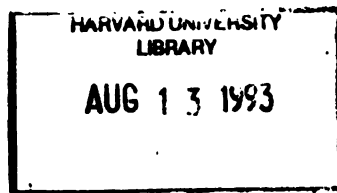
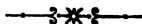
CURIOSITÀ STORICO-LETTERARIA

*91 dialoghi umoristici filosofico-morali fra l'***Uomo,**
ne' suoi diversi stati sociali, condizioni della vita, e la **Morte.**

Traduzione libera
parafrasata dal francese e dal tedesco (secoli XV-XVIII)
con varianti ed aggiunte originali in prosa rimata

PEL

D.R FERDINANDO GORÈ

Milano, 1888
A SPESE DELL' AUTORE.

PREFAZIONE

Rovistando anni fa, come è tuttavia mio uso e diletto in cerca di libri antichi, nel Catalogo della Biblioteca Nazionale di Firenze, attirò la mia attenzione uno dal titolo la Danza dei Morti, *libro raro del 1700, in versi francesi, poi altro del medesimo titolo e di epoca anteriore, in versi tedeschi. — Continuate le ricerche in diverse Biblioteche italiane, altre poesie e di secoli più remoti, mi venne fatto rinvenire, scritte anche in latino, sul medesimo soggetto.*

Debitore così al caso che me le fece scoprire, e vista la bizzarria, vetustà e perciò quasi novità dell'argomento (sebbene in fondo seriissimo e di costante attualità), nonchè il pregio, secondo me, letterario delle poesie stesse — e seguendo il carattere mio ed il capriccio per natura inclinevoli a tutto ciò che è letteratura bizzarra filosofico-spirito-umoristica, nonchè e principalmente il desiderio, anzi il bisogno, di occupare aggradevolmente e serenamente i momenti d'ozio, pensai tentare una libera Traduzione in italiano, di frammenti di detti libri — od almeno delle idee contenutevi, — traduzione che con aggiunte originali, riescì al presente modestissimo lavoro in prosa rimata — lavoro col quale, però, **non ho inteso nè intendo aver fatta nè fare alcuna professione di fede religiosa — in nessun senso.**

Dr F. G.

CENNI

sull' origine della Danza Macàbra

All'anno 1312, Era volgare, pare risalga, secondo gli Eruditi, la prima idea della *Danza dei Morti*, dipinta sui *muri* del convento di *Klingenthal* presso Basilea — e perciò detta anche *Murale*.

All' anno 1424-25 quella del *Cimitero degli Innocenti* a Parigi con sottoposta analoga poesia. Quest'ultima è quella che rimase poi celebre, ed alla quale si ispirarono tutte le altre che videro la luce in Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra, Spagna ed Italia, e famosa tanto più in quanto che da allora per la prima volta vennegli dato il qualificativo di *Macàbra*.

Oltremodo incerta è l'etimologia di detto nome *Macàbra*, nome che venne svisato e storpiato in *Macabrée, Macabray, Macabée, Macâire* e perfino *Màrâtre*.

Chi poi fra tanti Illustratori di detta Danza fa derivare il titolo di *Macâbre* da un pittore di egual nome, il quale, pare, la ideasse e la dipingesse per la prima volta: chi da un poeta francese pure di nome *Macàbre*, che ne scrisse, a quanto dicesi, per primo i versi; chi da una famiglia francese omonima, che lavorava in tal genere di opere: chi dalla parola araba *Maquebir* o *Maquébar* (cimitero) come sarebbe a dire *Danza dei Cimiteri:* chi da un poeta inglese *Macabray:* chi da due parole inglesi *Make* e *break* (rompere), chi dall' ebraico *Maccahbi (plaga ex me):* altri dell' antico francese *ma câbre* (mia capra!) o *Macabée* (uomo spolpato): altri infine da *San Macario* Eremita cristiano abitante l' Egitto!! Nè qui s' arrestano le opinioni degli Etimologi in materia.

Concludendo, il fatto è che la parola *Macâbre,* qualunque sia la sua origine — venne generalmente accettata e continuata fino ad ora per indicare appunto la *Danza dei morti* o *della Morte* di cui sopra (1).

Ideata ed attuata nel Medio Evo, tempo di fanatismo religioso, di continue barbare guerre, di contagi frequentissimi, di prepotenze inaudite, di superstizioni feroci, di estrema corruzione, di innumerevoli atroci delitti, di orrende miserie d'ogni genere, la *Danza Macàbra* pare fosse un Trovato politico-religioso (colle sceniche rappresentazioni di cui si usò ed abusò) della Corte di Roma, per mantenere, anzi tutto, la propria autorità ed influenza, per frenare gli orrendi mali sovra espressi, rappacificare, consolare gli animi, lenire gli immensi dolori del popolo, esortarlo alla pazienza, alla rassegnazione (specialmente in Francia, desolata allora dalla invasione inglese), porre, infine, un freno alla ferocia umana di quei tempi — poetici quanto si vuole — ma oltre ogni dire e credere disgraziatissimi, selvaggi.

Tale argomento venne negli anni più recenti, come il lettore forse ben saprà, trattato anche musicalmente da valenti compositori, quali S. Saens, Litzt, Kastner ed altri.

D.r F. G.

(1) Vedansi in proposito le importanti ed cruditissime opere di Massmann, Peignot, Jubinal, Naumann, Dufour, Fourtoul, Holbein Sanchez, Kastner sunnominato e molte altre minori, Vallardi, ecc, ecc.

ALCUNI NOMI ANTICHI

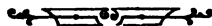
DELLA

DANZA MACÀBRA

Danse de Klingenthal
Danse de Bâle
Danse du petit Bâle
Danse du grand Bâle
Danse Murale
Danse Macabrée
Danse Macabée
Danse Marâtre
Chôrea Macrorum
Danse Marcade
Danse Macabrèque
Chôrea Machabeorum
Basler-Tanz
Chôrea Mortuorum
Danse de Minden
Danza di Como

AVVERTENZA

La Morte parla sempre in tuono imperativo, ironico, caustico, canzonatorio e qualche volta brutale. — Esprime su per giù sempre le medesime idee — alle quali corrispondono pure — nelle risposte — idee quasi sempre eguali — in tuono lamentevole e di persone chiedenti umilmente pietà e misericordia al momento del gran Trapasso.

Epperò il Dialogo riesce certamente un po' monotono (difetto accennato da tutti i Commentatori della Danza Macàbra) *colpa l'argomento. Al Traduttore, d'altronde, per quanto libero ed anche nelle Aggiunte, non sarebbe stato lecito staccarsi sostanzialmente dallo spirito e dalle forme delle fonti originali.*

AVVERTIMENTO

alle persone d' ogni condizione

Quando del cielo l'Angelo - al suono della tromba
Farà sortire i Morti - dalla gelida tomba,
I Morti che da secoli - dormivan nella polve
In cui per legge eterna - il corpo si dissolve,
E riprese lor forme - e il loro Esser primiero,
Compariran davanti - al Giudice severo,
Al Giudice imparziale, - al Dio Onnipotente
Che seppe in sette giorni - trarre il Mondo dal Niente;
Allora il Peccatore, - che schiavo del Delitto
Si rese e del Demonio, - verrà dal Ciel proscritto;
E qual convinto Reo - cacciato nell'Inferno
Ove fia condannato - a bruciare in eterno.
Ma invece ben felice! - Chi assolto dai peccati
Potrà libero ascendere - del cielo fra i Beati,
Ed ivi del Supremo - Fattore contemplare
Le sembianze e cogli angeli - le sue lodi cantare!

CORO DI SCHELETRI

Morti siam come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già come voi siete,
Voi sarete come noi.

A MORTE AL VIVO

O tu che le bruttezze - dell'umana Natura
Contempli in questo quadro - farai l'egual figura !
Sebbene anche il più bello - tu fossi de' mortali,
Diventeran tue forme - in tutto a queste eguali.

RISPOSTA.

Vedendo in questo quadro – il fin della Beltà,
Ahi, quanto dèssi, o Morte, - temer tua crudeltà !
Pensar che ricchi e poveri - e nobili e plebei,
Tutti cadere devono - sotto i tuoi colpi rei !
E che dalla tua falce, - che qual' erba dei campi
Miete i giorni dell' Uomo, - nessuno fia che scampi !

O Vos omnes qui transitis
Et figuram hanc inspicite,
Memores semper estis
Et mundum hunc despicite.

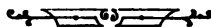
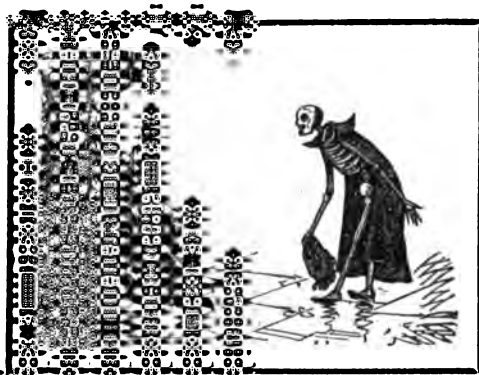
Quondam eram gloriosus,
Habens aurum ed argentum;
Nunc a verminibus corrosus
Quam horrendum testamentum!

Heu! quam male sum deceptus
Habens annos juveniles:
Nec sum pœnitus adeptus
Quos speraveram seniles!

Heu! nunc Mors me supplantavit
Quando minime credebam
Et mihi vitam amputavit
Qui securus incedebam.

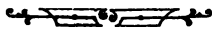
Quid quid boni intellexi
Vel ab aliis audivi
Plane totum hoc neglexi
Quia carni desservivi.

Curam carnis semper egi;
Et vanam gloriam amavi
Pro his in poenam hanc impegi
Sero novi quod erravi.

(Da un manoscritto del XIII secolo.)

E' AL PAPA

troppa confidenza,
io do la preferenza:
a Mula baciarvi
vengo ad avvisarvi
- l'ora del gran Tragitto,
proprio pel primo inscritto.
meglio di me sapete
- quindi, già m'intendete!

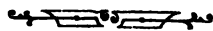
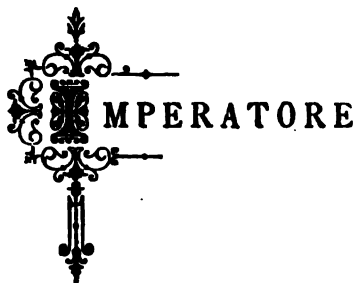
RISPOSTA.

E fia mai ver che a rendere - conto del mio Operato
Io davanti all'Eterno - sia sì presto chiamato!
Ch'io della Chiesa Principe, - di Pietro Successore,
Debba provare in oggi - della Morte il rigore?
Mentre dimessi ed umili - Imperatori e Re
Prostrarmisi più volte - vidi supplici ai piè!
Ma poichè sempre oprai - con fini onesti e savi,
Se pur con mezzi atroci, - spero che quelle Chiavi
Di cui potei a lungo - a mio piacer servirmi,
Possano ora a me stesso - il Paradiso aprirmi.

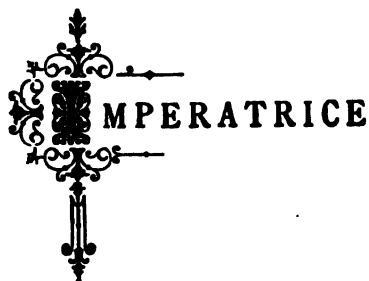
CARDINALE

Fastoso Porporato - o mia vecchia Eminenza!
Degnatevi accordarmi - un minuto di udienza.
Nell'alto mio Consiglio - ho senz'altro deciso
Che il fil di vostra vita - venga in oggi reciso:
E che dall'alto posto - che ora voi occupate
A un ben umile e basso - oggi pur discendiate;
Nè un tal Decreto mio - vi de' meravigliare
Poichè chi polvere è - in polve dee tornare.

RISPOSTA.

Di Santa Madre Chiesa - zelante Cardinale
Poter salir speravo - presto al Trono papale.
Ma ahimè! che ora a svegliarmi - dal sogno mio dorato
S'en vien la cruda Morte - ahi! sogno sciagurato!
Morir senz'esser Papa! - ben dura cosa è invero
Ma è forza sottomettersi - al Decreto severo.

MPERATORE

Lascia, o possente Cesare - lo Scettro e la Corona,
Reggia, Famiglia e Soglio - sollecito abbandona.
Sebben ti trovi all'apice - delle grandezze umane,
Vieni a vedere, affrettati, - quant'Esse sieno vane.
Voglio che al feral suono - della mia rauca tromba
Quest'oggi a danzar meco - tu venga nella tomba.

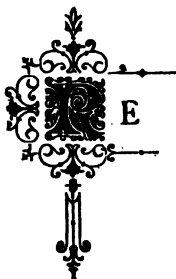
RISPOSTA.

Superbo d'un Potere - che a popoli ed a Re
Temuto e rispettato - per tanti anni mi fe',
Del Bene del mio popolo - sempre mai occupato
E da tanti più o meno - gravi affari di Stato:
Immerso nei piaceri - che il mio Poter consente
All' Esser mio sì fragile - io mai non posi mente.
Ahimè! che a dirmi viene - la Morte inesorabile
Che al par degli altri uomini - io sono miserabile!
Che a nulla ora nè Eserciti, - Ministri e Cortigiani,
A nulla ora più valgono - non son che nomi vani.

IMPERATRICE

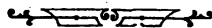
E voi, bella ed augusta - possente Imperatrice
Da tanti anni sul trono, - invidiata, felice,
Di tutto ciò che al mondo - per voi v'ha di più caro,
Voi pur farmi dovete - il sagrificio amaro.
Poter le vostre grazie - di me sedur non hanno;
Nemmen le vostre lagrime - intenerir mi fanno;
La vostra mano candida - di porgermi degnate,
Venir con me v'è forza, - vogliate o non vogliate.

RISPOSTA.

A quell'aspetto orribile, - a quel ferale accento
Che di partir m'impone - gelare il cor mi sento!
Addio piaceri e inutili - pregi della bellezza!
Addio beni terrestri! - potere, onor, ricchezza!;
A perder vo il mio rango - e la mia dignità
A quel ballo che, orribile! - mena all'Eternità!

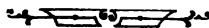
E

Invan ti accori ed agiti, - ti geli di spavento
Perchè far dalla Morte - ti senti un complimento.
Tant'è! non v'è rimedio: - è meglio farsi forte;
Cedere, che rifiutarsi - di ballar colla Morte.
L'invito mio, del resto - non ti faccia stupore;
Non sei tu il primo Re - a cui fo questo onore.
Presto o tardi, si sa, - tutti devon morire:
E al Ballo in casa mia - han tutti da venire.

RISPOSTA.

A che mi giova l'essere - un Monarca possente,
Quando perfin sul trono - la Morte prepotente
D'una fastosa vita - viene a troncare i giorni,
Sicchè quel corpo esanime - in freddo cener torni?
A che giova da mille - valorosi soldati,
Come sogliono i Re, - essere circondati!
Se a nulla contro Morte - il lor coraggio vale
E morir dèssi al paro - di qualunque mortale?

REGINA

Ecco la Morte! o altera - bellissima Regina!
Che al par de' vostri sudditi - umìle a voi s'inchina:
Ma in pari tempo vi ordina, - vogliate o non vogliate,
Che al Ballo al suo palazzo - quest' oggi vi rechiate.
Giovane, bella, amabile - voi colà pur sarete
Regina della festa. - Come? contenta non siete?
Regina della festa - al ballo della Morte?!
Osereste pretendere - forse una miglior sorte?

RISPOSTA.

Orribile Fantasma! - risparmiarmi cercate
L'onor d'esser Regina - al ballo che voi date.
Se giovin, bella, amabile - e degna son del Trono,
Perchè non mi lasciate, - o Morte, dove sono?

ESCOVO

O venerando Vescovo - quel tuon di gravità
Smetti, e l'altero incedere - che ridere mi fa.
Invan credi che Anello - e Mitra e Pastorale
Difendere or ti possano - dal dar l'estremo Vale.
Se in terra a' tuoi doveri - bene adempito avrai
Non dèi temer di nulla, - felice in Ciel sarai.

RISPOSTA.

Perchè vuoi tu sì presto - col tuo ferale aspetto,
Inesorabil Morte - gelarmi il core in petto?
Perchè vuoi tu deridere - chi di rispetto è degno?
E all'ignorante Popolo - di scherno farlo segno?
Terribile Fantasma! - vai! da me t'allontana!
O almen dammi di tregua - una sol settimana,
Acciò io possa al Bene - pensare del mio Gregge
E esaminar me stesso - se mancai alla Legge.

UCA

O Duca serenissimo! - ad avvisarvi io vengo
Che in mio Poter dispotico - la vostra vita io tengo;
E che oggi stesso meco, - fra le mie scarne braccia,
Venir dovete al Ballo, - vi piaccia o non vi piaccia.

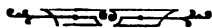
RISPOSTA.

Chino la fronte, o Morte - ai duri tuoi Vòleri,
Ma lasciar questa Terra - e i suoi dolci piaceri,
Doversi ora pentire - perchè in sua gioventù
Spesso deviò dal retto - sentier della virtù.
È cosa triste affè - per Chi sempre ha vissuto
Tra le feste e le gioje, - per Chi tanto ha goduto!

UCHESSA

Suvvia, nobil Duchessa - eccovi al fatal punto
Che avreste desiato - giammai non fosse giunto;
Poichè voi pure scendere - dovrete or nella fossa
E con immonde ceneri - confondere vostr'ossa.
Di aver amato troppo - il lusso, le ricchezze
E della vostra Corte - le inebbrianti mollezze
Capisco ben che molto - a voi dispiacerà.
Ma emanato è il Decreto - rimedio or più non v'ha.
Della mia tetra Musica - ben so che i tristi accordi
Faran brutto contrasto - coi sì dolci ricordi
Dei vostri lieti dì: - ma meglio è rassegnarsi
Anzi che a' voler miei - ritrosa dimostrarsi.

RISPOSTA.

Pur troppo la tua Musica - dai duri e tristi accenti
Fere l'orecchio mio, - uso alle seducenti
Parole dei galanti - che in numero infinito
La gelosia destavano - del mio nobil marito!
Addio, Piacer terreni! - addio, Grandezze umane!
Pur troppo ora conosco - quanto eravate vane!
Ma almen, se fia possibile - da te vorrei, o Morte,
Non lungi riposare - dall'amato Consorte.

ONTE

O vanitoso Conte - è duopo tu mi segua,
E dei mortal non nobili - io ti tratti alla stregua.
Di cedere a' miei ordini - non devi aver vergogna
Non basta saper vivere, - saper morir bisogna.

RISPOSTA.

Se vuole il crudo Fato - che veramente io deggia
Seguirti e rinunziare - ai piacer della Reggia,
Un giorno sol concedimi - ch'io mi prepari al varco,
Affinchè di mie colpe - possa alleviare il carco!

CONTESSA

Madama la Contessa - a Voi pur mi rivolgo,
Scusate se il cappello - 'nanti a voi non mi tolgo;
Ma tanto freddo fa, - ho la testa pelata,
Che non vorrei davvero - ritrovarmi infreddata.
Dunque anche a voi, bellissima, - mia nobile Signora
Ripeter deggio quello - che ad altre dissi or ora:
Ricchezze, onor, piaceri - e quanto possedete,
Per venir meco al Ballo, - tutto lasciar dovete.
Del resto in questo mondo - è un sogno la letizia,
Perchè sempre il Piacere - va a finire in mestizia.

RISPOSTA.

Misera me! Trent'anni - ancor non ho varcati,
E mentre mi corteggiano - turbe di Innamorati,
D'oro, d'argento e gemme - di più feudi Signora,
Dover tutto lasciare, - ahi! quanto mi addolora!
Splendidi balli, io pure - dò spesso al mio Castello,
Ma quello al qual m'inviti - davvero non è bello!

BATE MITRATO

Finita è la Commedia - si cala giù il sipario
Voi pur potete chiudere, - o Abate, il Breviario.
A un Ballo ora vi invito - per vero un po' nojoso,
Ma gli è così per tutti, - gli è inutil star pensoso.
Coraggio, decidetevi: - ormai non v'è più speme:
Andiamo, Abate mio, - andiam, balliamo insieme.

RISPOSTA.

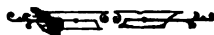
So ben che a questo Mondo - è tutto una Commedia
Che però presto e sempre - va a finire in Tragedia:
E il Ballo che tu mi offri, - gentilissima Morte,
È quel che va ad aprirmi - d'Eternità le porte.
Ammetto che ad un povero - ed umile Abatuccio
Morir non de' poi essere - un tanto grave cruccio:
Ma per un ambizioso - ricco Abate mitrato,
È un colpo ben terribile - dovere cangiar Stato!
Amico del buon Vivere - e dello Scherzo ancora,
Potrò nell'altro Mondo - star ben come finora?

CAVALIERE

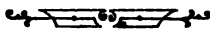
Appendi alle pareti - tue armi, o Cavaliere!
Impor non ponno a Morte - le tue minacce altere.
Tu per nulla t'intendi, - mio caro, a questa guerra,
Gettarti può la Morte - con un sol colpo a terra.
Giova a nulla la spada, - a nulla l'armatura:
Nel battersi con me - non vale la bravura.
Accetta dalla Morte - un fraterno consiglio,
È meglio che leone, - con me, esser coniglio.

RISPOSTA.

In campo per la Patria - e pel mio Rege armato,
Da prode ho combattuto - e il nemico fugato.
Per un leggero affronto, - solo per un'inezia,
Uccidere un rivale - era per me facezia.
Ma ahimè! che il mio coraggio - non vale contro Morte:
Di me si prende gioco - Essa è di me più forte!

GIURECONSULTO

Per ordine del Re - ad arrestarti io vengo,
Caro Avvocato mio, - precisi ordini io tengo.
Non sonovi eccezioni - non v'è brillante arringa,
Che impedir possa che oggi - al seno mio ti stringa.
E Bibbia e Consuetudini - in mio favore stanno,
E di natura i dritti - di te padron mi fanno.
Al mio Voler sovrano - non essere rubello,
Chè dalle mie Sentenze, - credimi, non v'è appello.
Non tiriam troppo in lungo, - caro, la Procedura
Inutile sarebbe. - Sebbene cosa dura,
Io tengo in mio favore - il Dritto del più forte:
Andiam, suvvia, sbrighiamoci - obbedisci alla Morte.

RISPOSTA.

Invan nelle mie tesi - sostenni da campione
Che della propria vita - ognun solo è padrone.
Ma qui, capisco bene, - che il caso è differente,
Chè l'Uom mortale essendo - il dritto suo val niente!
Ogni eloquenza è vana - non v'è eccezion da opporre:
La Morte può dell'Uomo - a suo piacer disporre:
Col Dritto del più forte - lottare non c'è verso:
M'è forza rassegnarmi - sarebbe tempo perso.

AGISTRATO

Levatevi il cappello - severo Magistrato!
Io sono il Messaggere - di quel gran Potentato
Che v'affidò la cura - di rendere giustizia,
D'appoggiar la virtù - contro la rea malizia.
Però a cangiar io vado - bentosto il vostro Stato
D'Accusatore in luogo - vo a rendervi Accusato:
E invece d'esser Giudice - come foste finora,
D'essere giudicato - è venuta vostr'ora.
La Morte inesorabile, - con Decreto formale,
Vuol compariate subito - di Dio al Tribunale.

RISPOSTA.

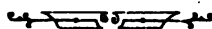
Ahimè! qual mai penoso - orribil cangiamento!
Qual mai fatal sentenza - io leggere mi sento!
Malgrado che promesse - passioni, oro, amicizia
Mai parzial m' abbian reso - nel rendere giustizia,
Tremo al pensar ch'io deggio, - in tal Momento estremo,
Comparire davanti - al Giudice Supremo!

ANONICO

O Voi che colle rendite - d'una grassa Prebenda
Al buon popol spiegando - qualche sacra Leggenda,
Le laudi dell'Eterno - in coro ognor cantate,
E intanto senza cure - buona vita menate,
Reverendo Canonico! - scusate, se a voi innanti
Mi faccio, per unirmi - a' vostri sacri Canti,
E per ben ricordarvi - che l'esser grasso e forte
Non giova per sottrarvi - ai Decreti di Morte.

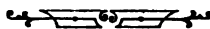
RISPOSTA.

Degli uomini perversi - ad ogni vizio rotti
Che, per tradire il mondo, - san mostrarsi bigotti,
E che per ottenere - mercè dei lor peccati
Prodigano il loro avere - a Chiese, a Preti e Frati,
Con ogni zelo e impegno, - appresso al Dio d'amore
Per anni tanti e lunghi - io fui l'Intercessore.
Se pietà dei lor falli, - gran Dio, voi non avete,
Spero che con me, almeno, - più indulgente sarete:
E vorrete nel Cielo - un buon posto accordarmi,
Ed al vostro cospetto - di seder degno farmi.

EDICO

D' Ippocrate Discepolo, - Esculapio novello,
Per te pur l'ora è giunta: - prepara il tuo fardello.
Son vani i tuoi rimedii - le droghe, l'esperienza,
E or val nulla del tutto - la profonda tua scienza.
So ben che per resistere - ai decreti di Morte
Provasti mille farmachi, - ma sempre senza sorte.
Studiassi mille secoli, - invano avrai studiato
Poichè che tutti muojano - in cielo è decretato.
Dunque son qui a ripeterti - il vieto ritornello:
Discepolo d' Ippocrate - prepara il tuo fardello.

RISPOSTA.

Pur troppo l'Arte mia, - tanto al mondo vantata,
De' miei dì non può affatto - prolungar la durata,
Affatto garantirmi - dagli attacchi di Morte
Il cui Soffio è di tutti - il Veleno più forte!
Io più d'ogni altro il so - resistenza non faccio,
O Morte, al tuo Volere, - a Te eccomi in braccio.

GENTILUOMO

Perchè tanto esitare - quando la diva Morte,
O nobile Marchese, - batte alle vostre porte?
Sareste voi, per caso, - men mortale d'un altro?
Eh no! così credendo - sareste poco scaltro.
Gli è inutile, Marchese, - non fatevi illusione:
Fra gli uomini, la Morte - non fa distinzione,
Tutti, sian ricchi o poveri, - sien nobili o plebei,
Onesti od innocenti - o di misfatti rei
Sotto la stessa terra - esser dèn sotterrati
E dai medesmi vermi - venire divorati.

RISPOSTA.

È cosa pur ben triste - e piena d'amarezze,
Per chi del viver splendido - provò già le dolcezze,
Il vedersi rapito - alle felicità,
Per cui l'uomo nel mondo - tanto invidiato va!
Vedersi in un momento, - in meno che nol dico,
Gettato nella polvere, - reso meschin, mendico!
Che se al destin mio barbaro - sottrarmi or non fia dato,
Voglia in sua grazia accogliermi - l'Autore del Creato,
E di quel Ben godere - farmi che a' suoi fedeli,
Ai Poveri di spirito - concesso è su ne' Cieli.

DAMA

O Dama amabilissima - che al specchio ognor sedete
Per consultar se giovane - e sempre bella siete;
Che notte e dì sognate - novelli, ardenti amori
E l'arte vi studiate - di conquistare i cori!
Ad annunziarvi io vengo, - che rinunziar dovete
A farvi ancor più bella - di quello che già siete:
Perchè condurvi subito - vi voglio meco a un ballo,
Pel qual non serve tingersi - le labbra di corallo.
Ma che? tu tremi e t'agiti? - è muta la favella:
Cos'hai, mia bella dama, - che non sembri più quella?
Le rose impallidiscono - del tuo prestante volto,
Si illanguidiscon gli occhi, - è il tuo gestir sconvolto!
Veh! che in men che nol dico, - vedi, barbara sorte!
In tutto affatto simile - ti sei fatta alla Morte!

RISPOSTA.

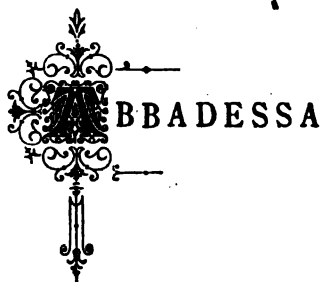
Ahi! quanto l'arroganza - del mio debole Sesso
È vana e insiem tiranna - e frivola all'eccesso!
Pretendere che gli uomini, - schiavi della beltà,
A' piedi suoi si prostrino - come a Divinità!
Mentre ad un cenno solo - della Morte sovrana,
Sparisce come un'ombra - ogni bellezza umana!
Andiam, Morte crudele! - andiam pure a ballare,
Ma un po' di toilette - lasciami prima fare.

ERCANTE

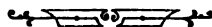
Felice d'incontrarvi - buon dì, buon dì, Messere,
Vorreste voi permettermi - di venirvi a vedere?
E qui perchè io venga - tacere non vi posso:
Vengo per regolare - un conto un poco grosso:
Vedere se l'Entrata - va a paro con l'Uscita,
Or che sul punto siete - di lasciar questa vita.
Salute, oro, talenti - dal cielo aveste in dono,
Cose che assai preziose - per l'Uomo in terra sono.
Ma vogliate ora dirmi: - con tante qualità,
Avete mai pensato - ai ben dell'Eternità?
Avete mai pensato - al gran Regno de' Cieli,
Che l'Evangel promette - a ognun de' suoi Fedeli?

RISPOSTA.

Dal dì che al mondo venni - vissi frammezzo all'oro,
Potei quindi col traffico - guadagnare un tesoro:
L'oro governa il mondo: - è storia omai già vieta,
Perciò s'industria ognuno - in ammassar moneta.
Con questa mai fia dato - trovarsi imbarazzati,
Chè a tutto si rimedia - a forza di ducati.
Perciò a te pure, o Morte, - io vo' far la proposta:
Lasciarmi ancora in vita - vuoi dirmi quanto costa?

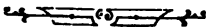
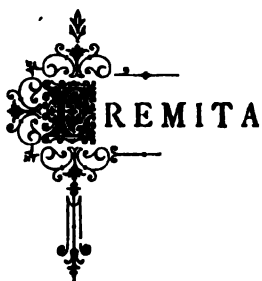
ABBADESSA

Vogliate una parola, - di grazia, favorirmi,
O reverenda Madre, - degnatevi sentirmi.
Il gran mister potrestemi - svelar del vostro pianto?
È il viver casto, austero, - dite, che v'ange tanto?
Volete che in breve ora - io renda men cocenti
Del tutto, anzi vi liberi - da' vostri aspri tormenti.?
Se i santi desiderii - d'una Gloria infinita
Rendono tanto grave - vostra terrestre vita,
E di volar fra gli angeli - gran desiderio avete,
Meco venite: e tosto - voi servita sarete.

RISPOSTA.

Segregata dal Mondo, - dalle sue tentazioni,
Vo passando mia vita - in digiuni, orazioni,
Divorando in silenzio - i miei cocenti affanni
Che il cor mi avvelenarono - infin da' miei verd'anni.
Ed or così sepolta - qual son fra quattro mura
La tua chiamata o Morte, - me'l credi, non m'è dura.
Sol duolmi di lasciare - la dolce compagnia
Delle amate mie suore: - ma il vuoi? e così sia.

ECCHIO POVERO

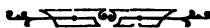
O disgraziato Vecchio, - che lacero, affamato,
A stento per le vie - traggi il corpo malato!
Sai ch'è per te quest'oggi - l'ultimo dì di vita?
La Morte democratica - al suo Ballo ti invita.

RISPOSTA.

È facile, comprendere - come il Ricco mondano
Tema, o Morte, il fatale - colpir della tua mano:
Ma per chi sempre vivere - deve in miseria e stenti,
Altro non è la Morte - che il fin de' suoi tormenti:
Perciò vien pure, Amica, - a prendermi ti affretta,
Ch'io volentier ti seguo: - che tu sii benedetta!

EREMITA

Ecco la nera fiaccola - che il Mondo intier consuma,
Malgrado che resistervi - qualche stolto presuma.
Dell'onde e della terra - non havvi abitatore
Che possa sostenerne - il distruggente ardore.
E tu? chi mai difenderti, - o povero Eremita!
Potrà contro mia falce, - che ti toglie la vita?

RISPOSTA.

Credevo che diviso - dal Mondo vizioso,
Vivendo solitario - in questi boschi ascoso,
Potesse l'Eremita, - a forza d'astinenza,
Sentir meno il dolore - della final partenza.
Ma vedo che pur troppo - al vecchio solitario,
Non giova l'aver detto - mille volte il Rosario:
Anch'esso come gli altri - miserrimi mortali,
Dee provare il dolore - del Supremo de' mali.

USURAJO

Essere detestabile - che di Mammon sei schiavo,
Usurajo insaziabile! - Uomo schifoso e pravo,
Che con ansia febbrile - vigili notte e giorno
Contando e ricontando - al tuo denaro intorno!
Non sai tu quante lagrime - al misero costasti,
Cui con amore ipocrito - il tuo denar prestasti?
Non sai che non coll'oro, - bensì colle virtù,
Con opre buone, aquistansi - i beni di lassù?
Or vengo per costringerti - la tua preda a lasciare:
Vedrem se colla Morte - tu ti saprai rifare!

RISPOSTA.

Egli è ben ver che in forza - del mio odioso operato,
In brevissimo tempo - tant'oro ho accumulato:
Ma ciò malgrado, è forza - che tuttavia mi lagni,
Perchè pari alle perdite - non furono i guadagni.
Se della Vita Eterna - al prezzo ho guadagnato,
Comprenderai, o Morte, - il misero mio stato.
Deh! non voler, Amica, - esser con me feroce!
Ascolta d'un pentito - la supplichevol voce.
Se riscattar potessi - gli errori che deploro,
De' miei forzier disponi, - dispon del mio tesoro!

GIOVANE LIBERTINO

Che ti ripugna, o Giovane, - ben vedo, di morire,
Ma invan dalle mie mani - tu tenti di fuggire.
Invan tu fai propositi - di migliorar tua vita:
È giunto il tuo momento: - per te non v'ha più uscita.
Quando la Morte viene - è inutile il disdirsi,
Adesso è troppo tardi, - o Giovin, per pentirsi.

RISPOSTA.

Perchè di nuove vittime - la tua insaziabil fame,
Di Vita così giovane - vuol pur troncar lo stame?
Perchè non hai tu farmaco, - o d'Esculapio scienza,
Che possa della Morte - opporsi alla sentenza?
Delle passioni umane - nel turbine travolto,
Fidente in mia salute, - io non pensai da stolto
Che l'uomo ad ogni istante, - qualunque sia il suo stato,
Sia pur giovine o vecchio, - è a morir condannato,
E ad implorar or restami - da Dio sol la clemenza,
Acciò troppo severa - non diami sua sentenza.

USICO

Ballar senza la musica - è cosa molto sciocca,
Cantar senza accompagno - il core non ti tocca.
Ora poichè io voglio - che la mia Festa sia
Completa e nulla manchi, - almen per parte mia,
Io pur t'invito, o Musico, - e ti faccio comando
Di non mancare al Ballo - che io sto preparando.
Sappi però che qui - è duopo cangiar tono,
Non balla, no, la Morte, - d'allegre note al suono;
L'è un'aria ben diversa, - un ben diverso affare,
Il dover per i Vivi - o pei Morti suonare.
E tu che spesso festi - danzar la madamina,
Vieni adesso un po' meco - a ballar la monfrina.

RISPOSTA.

Ben obbligato, o Morte, - dell'invito ti sono,
E del gentile elogio - che festi al Canto, al Suono.
È un fatto che la Musica - è un farmaco, un incanto,
Che il cuor dell'uomo innebria - e lo sollieva tanto:
La sua cupa tristezza - dissipa in un momento
Come nel ciel le nubi - fa dissipare il vento,
E all'alme più perverse - Essa l'amaro fiele
Innocuo rende e dolce, - gradito al par del miele.

Ma ahimè! che il mio talento, - se invece che chiamato
A servire i mortali, - avessi dedicato
A scopi più sublimi, - potrei al sacro Coro
Or degli Angeli unirmi - e in ciel cantar con loro
Le glorie dell'Eterno, - del Supremo Fattore,
A cui de' presentarsi - ogni uomo che muore.

RALDO

Di principi e di regi - Messagger vanitoso!
Che in pubblicar le leggi - ti mostri sì orgoglioso!
La Legge che tu stesso - più volte hai pubblicato,
Contro te or si rivolge: - se' a morir condannato.

RISPOSTA.

Di Morte al triste annunzio - si gela il core in petto,
Ma poichè è forza, umile - la dura Legge accetto.

EONE

Che fai in questo mondo, - disgraziato Beone?
Non ve' che il tuo Dio Bacco - ti toglie la ragione?
Vieni, vieni con me, - quaggiù che vuoi tu fare?
Non ve' che fin dai bimbi - tu ti fai canzonare?

RISPOSTA.

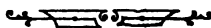
Aspetta ancora un poco, - o dolcissima Morte,
Non t'affrettar così - a decider mia sorte.
Pria dimmi: all'altro Mondo - potrò pure trovare
Un bicchier di quel Néttare - che fa i dolor scordare?

ODESTÀ

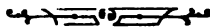
Ve' quante brutte smorfie - il suon della mia lira
Fa fare al signor Sindaco: - ve' ve' come sospira!
Si direbbe in vederlo che meco sia sdegnato,
Forse perchè al mio ballo - fra i primi l'ho invitato.
Cariche, Onor, Poteri - che lo rendono altiero,
Di perdere dispiacegli - e non ha torto invero,
Ma se pensato avesse, - per tempo, che quaggiù
Tutto è fugace, tanto - non si dorrebbe più.

RISPOSTA.

Per poter con onore - ballare ad una festa,
Bisogna esser più giovane, - aver gamba più lesta,
Ma giacchè lo tuo invito - non si può declinare,
Sull'intervento mio - puoi da oggi contare.

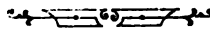
ARNEFICE

O Uomo che agli altri uomini - hai la mission sgradita,
In forza della legge, - di togliere la vita,
E il cui aspetto truce - riempie di terrore
Ognuno che ti vede, - sebben non Malfattore:
Rammentati pur Tu - che, quanti hanno lasciato
Per mano tua, sul palco, - lor capo insanguinato,
Ti danno il salutare, - fraterno avvertimento
Che anche per te di Morte, - è giunto ora il momento.

RISPOSTA.

Olà! perchè vuoi, Morte, - quell'uomo disarmare,
Cui Legge e Prence han dato - Scure e Spada portare,
Onde purgare il Mondo - dai tanti Scellerati,
Che per delitti atroci - furono condannati?
Ma se m'è forza cedere - alla tua dura legge,
Che fin dal vecchio Adamo - il nostro mondo regge,
Io ti scongiuro! attendi, - attendi anzi ch'io mora!
Lascia ch'io possa vivere - un breve giorno ancora,
Affinchè di quel sangue, - di cui pur reo non sono,
Ma per legge io versai, - possa chieder perdono.

UFFONE

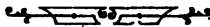
O Tu, che eternamente - a ridere costretto
Dal tuo mestiere sei, - mordace Rigoletto!
O Saltimbanco misero, - che al Duca tuo padrone
E all'ignorante popolo - dèi servir da Buffone!
Dài retta: un salto apprenderti, - in un minuto io voglio,
Che fa perfino i Regi - tremare sul lor soglio.
Tu scherzi e ridi al solito; - ma qui il scherzar non vale:
Tu pur non puoi esimerti - da tal Salto mortale;
Tu scherzi ancor? vuol dire - che bene riderà
Chi rider di noi due - per ultimo potrà.

RISPOSTA.

Se co' miei lazzi liberi - far ridere ho cercato
La turba degli oziosi, - sarò perciò dannato?
Di quelli più colpevole - sarò, che notte e giorno
Fra il vizio e fra la crapula - viver veggo a me intorno?
Però aggravar non voglio - la loro posizione,
Col cercar di difendere la mia riputazione;
Che se mi vuol con seco, - con sè mi vuol quel Dio
Che deve giudicare - l'intero Viver mio,
Almeno, amica Morte, - procura che in eterno
Non sia dannato a friggere - nel fuoco dell'Inferno.

ERCIAJO

Modesto Merciajuolo, - che per le strade giri
Vendendo la tua merce, - lascia ch'io pur la miri!
T'arresta, chè vorrei - ora da te comprare
Qualche braccio di stoffa - per un mantel mi fare.
D'uopo però sarebbe - che al mio regale Ostello
Tu stesso la portassi: - vedrai com'esso è bello!
Domani senza fallo, - a mezzodì ti aspetto,
Non posso spender molto, - fammi il prezzo ristretto!

RISPOSTA.

Ben grato per l'onore - che Voi volete farmi,
Comperando da me, - ma degnate ascoltarmi,
O Morte garbatissima! - mi dite in confidenza,
Della mia mercanzia - non potreste far senza?

ONTADINO

Buon giorno, Galantuomo, - buon giorno, Contadino,
Perchè così pensoso - vai già di buon mattino?
Ti vo' dir all' orecchio - soltanto due parole,
Che assai giovar ti possono - come a' tuoi campi il Sole.
Sento che ti lamenti - del tuo grave lavoro
E di mille dolori - che ti danno martoro;
Che a stento mantenere - tu puoi la tua famiglia,
Perchè il duro padrone - ogni avere ti piglia.
E mentre gli altri ingrassano - col prò di tue fatiche,
Tu sei quasi costretto - a vivere di ortiche.
Di', non preferiresti - quasi quasi morire,
Piuttosto che qui in terra - co' tuoi tanto soffrire?
Lassù nel Ciel, se onesto - quaggiù vissuto avrai,
A' tuoi cocenti triboli - un premio troverai.

RISPOSTA.

È ver che notte e giorno, - da affanni tribolato,
Più volte desiderio - ebbi di cangiar stato:
Ma pur, pensando bene, - poichè vedo che sono
D'affanni e cure liberi - nemmeno i Re sul trono,
E poichè l'Uom prudente, - e parmi con ragione,
All' Incerto, all' Ignoto - so che il Certo antepone,
Così ti rendo grazie, - o generosa Morte,
Per tua gentile offerta - di migliorar mia Sorte:
Ma per or preferire, - io pure son d'avviso,
Di questa terra i mali - ai ben del Paradiso.

PITTORE

È questa la tua volta - amico mio Pittore!
La Morte a te se'n viene - bella come un Amore.
Poichè sì spesso pingerla - e tanto al naturale
Sapesti, or essa in premio - t'offre l'Originale.

RISPOSTA.

È molto lusinghiero - invero il complimento
Che tu ti degni, o Morte, - di fare al mio talento,
E della tua premura - obbligato ti sono :
Ma offerire ad un Altro - non potresti il tuo dono?

ESUITA

Uom ambizioso e scaltro, - ontuoso Tiranno,
Reo di delitti enormi - che inorridire fanno,
Sinistro Personaggio - che nell'ombra operando,
Simulando Obbedienza, - solo ambisci il Comando,
E il Dominio dell'anime - e dei Beni del mondo,
Sfidando ognora impavido - l'odio immenso, profondo
Che destano i tuoi mezzi - e le inique dottrine
Che professi e santifichi - pur d'ottener tuo fine!
Nulla affatto importandoti - se famiglie oppur regni
Vanno in rovina in forza - degli empii tuoi disegni!
I tuoi pretesti ipocriti - di voler esaltare
Cristo e la Religione, - mentre sol vuoi imperare,
E i sensi tuoi magnanimi - con cui dici volere
Impedir che l'uom possa - nell'Inferno cadere,
Non seducono me: - non son sì credenzona;
L'astuta tua politica - sai, con me non è buona.
Io vengo, mio Carino, - la maschera a strapparti,
E velenoso serpe - qual sei, a palesarti.
Finita è la cuccagna - dell'empio tuo mestiere,
Della Morte dèi fare - ora un poco il piacere.
Come cieca obbedienza - davi al tuo Superiore,
Or la darai a me, - suvvia, te'n vien, fai core!
Svesti la tua sottana, - troppo lunga è, mi pare,
Vestito più succinto - potrai meglio ballare.

RISPOSTA.

Padron del Mondo fui, - Padron lo sono ancora,
Ma pur troppo oggi è giunta, - per me pur, l'ultim'ora:
So che esecrato Io fui, - so che esecrato Io sono,
E morrò imperdonato - come Io pur non perdono.
Se fui dagli onesti uomini, - dal Mondo posto al bando
E resi con ragione - il mio nome esecrando,
Poco mi cal, purchè - temuto sempre sia
E trionfi il Gesuita - e la sua Compagnia.

ERGINE

O vergine Donzella, - che ancor non sei caduta
Nei lacci dell'Amor - che t'avrebber perduta!
Non ti rammaricar - se davanti a te vengo
In forza del potere - che incontrastato io tengo,
Per trarti meco al Ballo, - al quale ho già invitato
Tante altre giovinette - e dell'egual tuo stato.
Un po' triste la musica - in ver vi troverai,
Ma incolume a quel Ballo - il candor serberai.

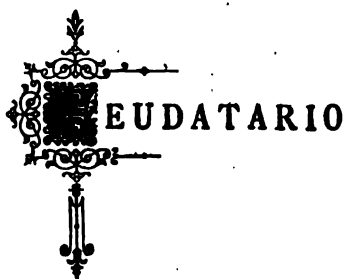
RISPOSTA.

Per tanta tua premura - obbligata ti sono,
O Morte, ma vorrei - d'altra musica il suono.
È ver che del mio sesso - fragilitade è estrema,
Ed ogni genitore - per la sua figlia trema:
Ma ad ogni modo avrei - desio, pria di morire,
Saper cos'è la vita, - di gioventù fruire.
Al Ballo tuo, se il credi, - verrò l'anno venturo,
Danzare saprò allora - con passo più sicuro.

PERAJO

Posa il martello e i ferri - con cui tua industre mano
Sa guadagnarsi l'improbo, - scarso pan quotidiano,
Laborioso Operajo! - e a ricrearti vieni
Al Ballo della Morte, - ove per te sereni
Più riposati giorni - passare ti fia dato,
Che non in questo mondo - sì pravo e tribolato.

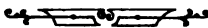
RISPOSTA.

Per quanto affaticato - io dal lavoro sia
Che fo per mantenere - la famigliuola mia,
Parmi che star in ozio - come tu mi offri, o Morte,
Non debba esser per me - la più invidiabil Sorte.
Perciò ti dico schietto: - preferirei tentare
Prima, se un giorno ricco - potessi diventare.
La tua chiamata, o Morte, - cerca di differire,
Ancora vorrei vivere, - sempre tempo ho a morire.

FEUDATARIO

Ormai non han più limite - le immani prepotenze,
Le solenni ingiustizie, - le sfrenate licenze
Ed i delitti tuoi, - o nobil Feudatario!
Oseresti dir forse - qualche cosa in contrario?
Perciò di porvi un freno - oggi è giunto l'istante
Ed al Supremo Giudice - di comparire innante.
Perchè rinchiuso stavi - nel forte tuo castello,
Credevi poter farti - a ogni legge rubello?
Per penetrar nel fido - tuo nido d'avvoltojo
D'uopo non ha la Morte - di ponte levatojo:
Ed or davanti, il vedi, - fatale Essa ti sta:
E d'obbedir ti impone - alla sua Volontà.

RISPOSTA.

Ahi! troppo, il vedo, o Morte, - ho finora abusato
Del mio potere, e merito - d'essere castigato!
Ma se tanto improvvisa - tu ne vieni per dirmi
Di lasciar questo mondo, - come potrò pentirmi?

BAMBINA

Pargoletta gentile, - che inconscia della vita
Trastullandoti vai - in fra l'erba fiorita,
O in grembo della mamma, - che in tuon di compiacenza
Si gode de' tuoi giochi, - si bea di tua innocenza!
Sei tanto bella, il vedo, - e tanto buona, il so,
E per questo, o Carina, - io tanto ben ti vo',
Che pria che della vita - tu i mali abbi a provare,
Mi affretto, per tuo bene, - i tuoi giorni a troncare.
Non piangere, Bambina! - che presto tornerai
E babbo e mamma e tutti - di nuovo rivedrai.

RISPOSTA.

Mamma, cos'è quest'alito - che le membra m'agghiaccia?
Cos'è questo pallore - che mi si pinge in faccia?
Perchè sento in un subito - la mia vista offuscarsi
E nel mio petto anelo - il respiro arrestarsi?
È forse questo il bene - che la Signora Morte
Disse che mi voleva? - Mamma, abbracciami forte.
Muojo! la mia Pupattola, - Mamma, ti raccomando,
Che sempre bella e intatta - possa trovar tornando!

O disgraziato Cieco, - che per le strade vai
Dal fedel can guidato, - cantando in mesti lài!
T'arresta: or vo' a troncare - il filo de' tuoi giorni,
Sicchè il tuo corpo misero - in freddo cener torni.

RISPOSTA.

Ben vieni Tu a proposito, - amabil Messaggera,
A togliermi da questa - bassa, terrestre Sfera,
Dove mendico, incerto, - per anni sempre errando
Per campi e per cittadi, - vivo limosinando.
Spero che quando il misero - mio corpo, nella bara
Deposto sia co' mali - di mia esistenza amara,
Dispariran mie tenebre - e ammirar mi fia dato
Quel bene, che finora - venne al Cieco negato.

ORTIGIANA

O giovane Beltà, - provocante Ragazza,
Che su e giù per le vie, - per questa e quella piazza
Girovagando vai, - meglio se in ora bruna,
In procace toilette - in cerca di fortuna:
Oppur che nella stanza, - più o meno ricca, aspetti
Chi comperi coll'oro - tuoi carnali diletti!
Darti un bacio io pur vo': - non sarà sì infocato
Come quello che un giovane, - or è poco, ti ha dato.
Anzi, per dire il vero, - gelato il troverai,
E desteratti un senso, - qual non provasti mai.
Ma prima, dici un po': - poichè i tuoi baci vendi,
Forse che da me pure - pagata esser pretendi?
Oro non ha la Morte - da spendere in tai cose,
Specialmente con femmine, - qual tu sei, virtuose.
Suvvia! perchè tu svieni, - della Morte al sembiante?
Oh! che l'aspetto mio - ti è forse ripugnante?
Coraggio, o Generosa! - vo' lo scherzo troncare,
Al gran Ballo ch'io do, - lasciati accompagnare.

RISPOSTA.

Tradita nell'amore, - infin da miei verd'anni,
Abbandonata e povera, - preda di mille inganni,
Nel vortice del vizio - da fier destin gettata,
Non sentiti piaceri, - sempre a finger dannata,

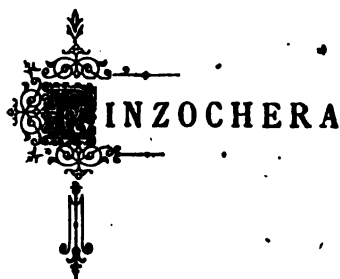
E forzata a sorridere, - dal mio triste mestiere,
Sempre ad un uom qualunque - che mi paghi il piacere,
Perchè Tu pur, crudele, - o Morte, alla sventura
Irridi d'una fragile, - disgraziata Creatura?
Non creder già che increscami - con teco di venire,
Che al viver mio dell'oggi - preferisco il morire.
E poichè di dormire - con tanti, fu mia sorte,
A provar non mi resta, - che a dormir colla Morte.

ICCO EPULONE

Ecco per te pur giunta, - ricchissimo Epulone,
L'ora in cui di tua vita - devi render ragione:
Dire che cosa hai fatto - del tanto tuo denaro,
Se male l'impiegasti, - o fosti di esso avaro?
Ed anzi tutto ancora, - come l'hai guadagnato,
Con delitti e male opre, - oppure ereditato?
Però, non a me, invero, - ma a Chi mi manda, devi
Render di ciò ragione, - con me, discorsi brevi.
Meco venir tu dèi, - partire sul momento,
Non serve se tu hai fatto - o meno, testamento,
E se da uomo onesto, - oppur l'hai fatto male.
Quello che è stato è stato, - dolorsi ora non vale,
Poichè, quando la Morte - a te davanti sta,
Sarebbe pompa inutile, - tua generosità.
Mentre Tu eri in vita, - avresti allor dovuto
Venire, del tuo Prossimo, - in generoso ajuto,
Ma ora che il tuo denaro - con te non puoi portare,
Sol vanitade è l'oro, - ai poveri lasciare.
Dunque ti sbriga, e al Mondo - dài un eterno Addio,
E a venir meco al Ballo, - non essere restio.

RISPOSTA.

Misero me! che ai santi - Precetti del Vangelo
Ascolto non ho dato, - poichè mi fecer velo

Del mondo le passioni, - e al meschino ho negato
Ciò che dar concedevami - l'opulente mio stato!
Perciò, di me pietade - ti prenda, amica Morte,
Deh! che non troppo triste - riesca la mia Sorte!
Lascia che in tempo io giunga, - il male a rimediare
Che feci, e un po' di Bene, - almeno or possa fare!

INZOCHERA

O tu che in ozio sempre, - non fai da mane a sera
Che male biascicare - qualche vieta preghiera,
Ridicola Pinzochera! - che in buona fede sei,
E pensi salvar l'anima - a furia d'Agnus Dei,
Di Pater, di Rosarii, - di Messe, Confessioni,
Avemarie, Indulgenze, - Prediche, Communioni:
E da una in altra Chiesa, - da questo a quell'altare
Correndo, il Paradiso - ti credi di acquistare:
Mentre trascuri i sacri - dover di tua famiglia,
E lasci a ogni pericolo - esposta la tua figlia,
E notte e giorno mormori, - e di colpe e di vizii
Sei colma fino al vertice, - come di pregiudizii:
Vediam se così oprando, - in odio del tuo stato,
Vediam se per davvero - il Cielo hai meritato.
So che in tua vita a un ballo, - o stupida Beghina,
Non fosti mai, dell'anima - temendo la rovina:
Ma a questo almen ch'io dò, - credimi, puoi venire
E senza tanti scrupoli, - un poco divertire.

RISPOSTA.

Chi potrebbe a famiglia - e al marito pensare,
Quando s'ha per la testa - ben più importante affare?
Perchè incolparmi, o Morte, - se spesso ho trascurato
I dover, come dici - che m'impone il mio stato?

In mille replicati, - e ben più gravi modi
Avvinta m'ha il Peccato, - in suoi tenaci nodi!
Solo nell'aver figli - quante volte peccai!
E coll'opra e il pensiero, - io l'anima dannai!
Evvia, non disturbarmi - nelle mie devozioni,
Non burlarti di me, - delle mie orazioni:
So che seguirti io deggio, - chè in polvere tornare
De' tutto ciò ch'è polve, - nè v'è da replicare.
Purchè io salvi l'anima, - verrò dove tu vuoi:
Ma qualche giorno ancora - aspetta, se Tu puoi!

SUICIDA

O Uomo, che l'Ignoto - disfidando da Forte,
Di propria mano impavido - ti getti in braccio a Morte!
Non val che a me di cedere - io venga ad esortarti,
Poichè sì coraggioso - già hai saputo mostrarti.

RISPOSTA.

Da questo Mondo, dove - io non chiesi venire,
E che è sì tristo, iniquo, - o Morte, io voglio uscire.
Nel Nulla da cui venni, - io voglio ritornare,
Di questa vita il peso - impotente a portare.
Perciò, t'affretta, o Amica; - dammi il Riposo eterno,
A te mi getto in braccio, - io non credo all'Inferno.

POCRITA

Ipocrita perverso, - che per gabbare il mondo
Festi del cuore umano - uno studio profondo;
Che con devote pratiche, - simulate virtudi,
Baciando ogni ora a Cristo - le piaghe e i piedi ignudi,
Vuoi parer santo e l'anima, - o solenne Birbone,
Hai scellerata e triste, - più nera del carbone!
Vediam se pur la Morte - tu saprai ingannare!
Orsù! tua ora è giunta, - meco vieni a ballare.

RISPOSTA.

Conosco, che nel mondo, - fui di vizii sentina,
E fe' il mio Agir ipocrita, - di molti la rovina;
Come or poter eludere - i tuoi comandi, o Morte?
Con te non serve fingere: - Chi mai di te più forte!
Or eccomi a Te innanzi, - contrito ed umiliato,
Ma non far che all'Inferno - io men vada dannato.

EDOVA

Non esser sì dolente - se, ancor giovane e bella,
Hai perduto il marito, - o amabil Vedovella!
Vieni al mio Ballo, e all'uomo, - che in vita amavi tanto,
Come tu sempre dici, - ti troverai accanto.
Dunque, su allegra! andiamo, - o graziosa Donnina,
Col tuo caro Consorte - a ballar la monfrina.

RISPOSTA.

Il tuo conforto, o Morte, - non mi lusinga in vero,
Anzi, timor mi incute - e il duol rende più fiero.
Perciò, grazie ti rendo, - chè vorrei qui restare
D'altro marito in cerca, - che m'abbia a consolare.

GIOVANE PROMESSA SPOSA

La bianca man porgetemi, - o giovane Sposina,
Che avete di fior cinta - la bionda testolina,
E il bianco vel sul capo, - in segno di candore,
E bianco pure l'abito, - e pien di gioja il core.
Invece che all'altare - condurre, ora, vi voglio
Alla mia Reggia splendida. - Via, non siate in cordoglio:
Non sol d'Imen seguace, - ma so che amante siete
Del ballo, e un Ballo splendido - colà vi troverete.

RISPOSTA.

In preda a Morte! - quando le voluttà d'Amore
Tutte gustar speravo, - è troppo gran dolore!
Per ora, o Morte, volgi - altrove li tuoi dardi,
E a ritrovarmi vieni, - te'n prego, un po' più tardi.
Lasciami almen provare - se davver disgraziata,
Qual si dice, è la vita - di Donna maritata!

OMO SELVAGGIO

Perchè fra boschi ascoso, - e tra frondose selve,
Ove abitan felici, - più o men feroci belve,
Credevi, Uomo Selvaggio, - che t'avessi scordato?
Oibò! mio caro Amico, - quanto ti se' ingannato!
Al Ballo che vo' dare, - dèi far la tua figura
Al paro degli altri uomini: - è legge di Natura.

RISPOSTA.

Avvezzo come sono, - a disfidar da forte
Mille perigli, credi - ch'io mai tema la Morte?
Che mai pensi che sia - l'uom che appelli *selvaggio?*
Dell'uom civilizzato - ho al pari e più coraggio.
E al ballo tuo vedrai - l'Uomo della Natura,
Che forse più dell'altro, - farà bella figura.

ECCHIA STREGA

Ti cerco da gran tempo, - e alfine t'ho trovata,
Vien qua tu, vecchia Strega! - nel vizio consumata!
Sempre le carte fai? - del lotto la tabella,
Sempre consulti? e speri - trovar salute in quella?
Ma dato il caso pure - che tu vincessi un terno,
Credi ti salverebbe, - dall'andare all'Inferno?
Meco te'n vien, chè ormai - tempo è a farla finita
Colla tua viziosa - e scellerata vita.

RISPOSTA.

Perchè nobil non sono, - Duchessa nè Regina,
Così trattar tu credi, - o Morte, una tapina?
Quante che ricche furono, - nobili e titolate,
A più ragion, dovresti - chiamare scellerate!
Vedremlo all'altro Mondo, - quando il corpo risorto
Sarà, chi di noi due - avea ragione o torto.

ASCHERINA

Vivace Mascherina, - che le genti impazzare
Fai, col dir *ti conosco,* - mi sai tu ravvisare?
Io sì, che sotto al cencio, - che il tuo bel volto asconde,
T'ho scorta in mezzo a mille - brune, castane e bionde!
Non ti stancar di troppo, - quest'oggi, col ballare,
Perchè un ballo più lungo, - ancor ti resta a fare.
Son venuta a invitarti - alla gran Cavalchina
Che dò nella mia Reggia: sarai mia Ballerina.

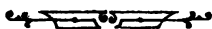
RISPOSTA.

Lasciami solo, o Morte, - finir questa quadriglia,
E poi dopo, se vuoi, - pure con te mi piglia.
Non creder mi rincresca, - di morire ballando:
Meglio così che in letto, - per mesi, tormentando.

ECCHIETTA

Or sono anche da voi, - mia buona Vecchierella!
Che mentre ora sì brutta, - eri un giorno sì bella.
Nessuno più vi guarda, - da tutti trascurata,
E per giunta, voi siete - da tant' anni malata.
Tutto è per voi finito, - nè più dato godere
Vi fia, di ciò che in vita - vi dava gran piacere.
È meglio che con me, - oramai, ne veniate,
E dal terrestre Viaggio, - un po' vi riposiate.

RISPOSTA.

Anch'Io, sebbene povera, - fui di molti il desio,
Quand'ero bella e giovane. - Or vuole il fato rio,
Che brutta diventata, - ben avanti cogli anni,
Mi trovi e malevisa - e piena di malanni.
Nessuno più mi guarda, - nessuno più mi vuole,
Non dico degli Estranei, - nemmen le mie figliuole!
Toglimi pur dal Mondo, - che più nulla ci ho a fare,
E misera così, - non vi voglio restare.

GIOVANE MARITATA

Giovane Maritata, - che l'abbraccio aspettate
Ansiosa del Consorte, - ahi! quanto v'ingannate!
Son Io che, in luogo suo, - vengo ora per dirvi
Che finito per voi - è il tempo a divertirvi.
Il vostro Sposo, un solo - istante ancor vedrete,
Poi venire con me - del tutto voi dovrete.
Del casto letto invece - io v'offro altro piacere,
Un posto al Ballo mio, - venitelo a vedere.

RISPOSTA.

Da pochi mesi unita - all'uom che tanto adoro,
E doverlo lasciare, - è ben grave martoro!
Ballar mi è sì un piacere, - ma, invero, preferisco
Quell'altro ben più dolce, - che nomar non ardisco.
Se puoi, aspetta, o Morte, - almeno qualche mese,
Colla giovin Sposina, - vedi d'esser cortese.

RETE

Umile Prete! a voi - lasciate or mi rivolga,
E che da questo Mondo, - con altri insiem vi tolga.
Del resto, consolatevi, - se un poco presto, invero,
Per la ben nota strada, - v'invio del cimitero.
Non furbo, e poco dotto, - quel tanto di latino
Sapete sol che basta - pel Servizio divino:
E perciò, vi assicuro, - mill'anni ancor viveste,
Che Cardinal, nè Papa, - giammai divent ereste.

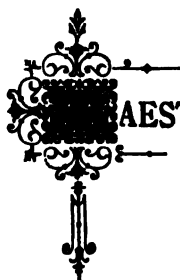
RISPOSTA.

Ambizioso non son, - so che non son Scienziato,
Nè in mente mai mi venne - d'aspirare al Papato.
Son solo un umil Prete, - povero e in buona fede,
Che attende al suo dovere, - spera, obbedisce e crede.
E a te pure, obbedire - io vo' di buona voglia,
Del Ciel, nella speranza, - poter toccar la soglia.

ORDELIER

A Voi, cui vostro ufficio - la Morte è predicare,
Ora ch'Essa a voi viene, - venitela a provare.
Vedrete se è davvero - quale la dipingeste,
E se nell'esaltarla, - proprio ragione aveste.

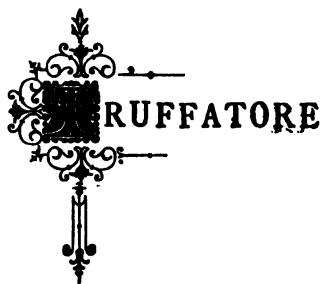
RISPOSTA.

Oh sì! le tante volte, - ho i meriti esaltati
Dell'Eterno Riposo, - ai fedeli affollati:
E colla Morte ho presa - già tanta confidenza,
Che mi cal poco il farne - la real conoscenza.
Non indugiare, o Morte; - al tuo cenno son pronto,
E con sereno viso, - i tuoi misteri affronto.

MAESTRO DI BALLO

O tu, che a Sciocchi e a Sciocche, - insegnasti a danzare,
Vediamo or se con me - sai la polka ballare.

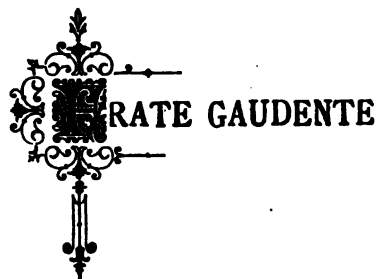
RISPOSTA.

Balli antichi e moderni, - conosco a perfezione,
E a Principi ed a Re - ho pur data lezione:
Però, pur troppo, il vedo, - che oramai tocca a me,
O Morte inesorabile, - prender lezion da te.

RUFFATORE

Eccoti, per dar prova, - o sublime Imbroglione,
Del grande tuo talento, - una buona occasione!
Vediam se pur stavolta - avrai propizia sorte,
Vediam se giungerai - ad imbrogliar la Morte!

RISPOSTA.

Pur troppo, il Genio mio, - non può affatto trovare
Un mezzo per potere - dalla Morte scampare.
E mentre a Te mi affido - del mio preceder losco,
Implorando pietà, - ben reo mi conosco.

RATE GAUDENTE

Ora a voi tocca, o Padre, - che lontano dal Mondo
Vivendo, diventate - ognor più grasso e tondo,
Non vorrei che la vita - austera del Convento,
Alla vostra salute - recasse nocumento.
Un poco più di moto, - parmi, dovreste fare,
E perciò son venuta - invitarvi a ballare.

RISPOSTA.

Mille grazie vi rendo, - per la vostra premura,
O Morte garbatissima! - ma siete poi sicura
Che di far, come dite, - del moto io abbia bisogno?
Non potrebbe esser questo - soltanto un vostro sogno?
Ben mi dareste, invece, - un ben grave martorio,
Col tormi alle innocenti - gioje del Refettorio.

ALLA BELLA DONNA

O Donna già in gran voga, - ch'eri un dì sull'altare,
Dagli uomini ammirata, - per tue bellezze rare,
Or che l'età brillante - di gioventù è passata,
Da' tuoi Adoratori - scordata, disprezzata,
Dimmi, che più ti resta - de' trionfi trascorsi,
Se non ricordi inutili - e fors'anco rimorsi?
I quali a crescer vengono - il tuo dolor presente:
Mentre un dì sì cercata, - or non valer più niente!
Tira i tuoi remi in barca, - e di unirti sii lieta
Al Ballo a cui sottrarre - non può beltà o moneta.
Rassegnati, pazienza! - ex bella donna mia,
Che or non sei che un tarlato - mobil di sagrestia.

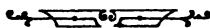
RISPOSTA.

Lo so, il conosco, il vedo, - per me tutto è finito,
Dacchè della bellezza, - il prestigio è sparito,
E nessun'arte umana, - or mi potria ridare
Quei vezzi che cotanto - mi fecero apprezzare.
Ma al vivere galante - io fui talmente avvezza,
Che assai duro mi sembra, - cader da tanta altezza,
E dentro di me sento - ancora un non so chè,
Che mi dice anco un poco, - potrei far senza te.
A riprendermi, o Morte, - Maddalena pentita,
Ritorna fra qualche anno, - proverò a cangiar vita.

ARCHESA

Licenza di passare, - Io chiedere non soglio,
E quando mi talenta, - Io passo dove voglio,
Or son da Voi, superba, - vecchissima Marchesa!
Avreste anche con Me - qualche stolta pretesa?
Pretendereste forse, - anzi che vi parlassi,
La mano nobilissima - umile io vi baciassi?
Oibò! Voi pur, quest'oggi, - secondo la mia usanza,
Trattare debbo affatto - sul piede d'oguaglianza,
E mostrarvi in qual modo - la vostra Nobiltà
Tanto vantata, presto - in fumo se ne va.
Suonata è la campana, - e Voi siete chiamata
A scender nella tomba - che vi ho già preparata
Accanto a Chi, nel mondo, - tanto sprezzato avete,
E che, qual Voi, fra poco - già in vermi troverete.

RISPOSTA.

E con qual dritto, o Morte, - senza farti annunciare,
Ardisci, o Temeraria, - nel mio palazzo entrare?
Venire in mia presenza, - osar di comandarmi
Non solo, ma perfino - segno a' tuoi scherni farmi?
Credi, o arrogante Scheletro, - forse d'imporre a Me?
Ti farò, se non smetti, - cacciar da' miei lacchè!

FILOSOFO

O severo Filosofo, - che negli studii immerso,
A scandagliar le leggi - che reggon l'Universo,
E notte e dì vegliando - su libri nuovi e antichi,
Pensando e ragionando, - la mente ti affatichi!
So ben che tu desideri - alleviare i mortali
Da tanti che li affliggono - e gravissimi mali:
Lodo le tue intenzioni, - i generosi sensi,
E vorrei pur vedere - in atto, quel che pensi.
Ma è vano il tuo studiare, - tutto quaggiù è mistero,
E mai giunger potrai - a discoprire il Vero.
Intanto, per un poco, - smetti dal meditare,
E vieni al Ballo mio, - lo spirto a sollevare.

RISPOSTA.

Perchè sì presto, o Morte, - mi vieni a disturbare
Ne' miei severi studii, - non potresti aspettare?
Sottrarsi alla tua legge, - Essere uman non può:
Che inesorabil sei, - meglio d'ogni altro il so;
Ma sono intento a sciogliere - un ben arduo problema,
Ch'esser può pe' miei Simili, - d'una importanza estrema.
Pria di morir, felice - l'Uomo vorrei vedere,
Poi di me tu fai pure - quel che ti fa piacere.

MMALATO

M'han detto che da mesi, - o povero Ammalato,
Giaci senza speranza - in un letto inchiodato.
E siccome ho buon cuore, - ed aggravato assai
Ti trovo, ho risoluto - porre fine a' tuoi guai.
Ma che? all'aspetto mio, - perchè fai brutta ciera?
Trattarti potria Morte - in più gentil maniera?
Suvvia, dalla mia visita - ben abborrisci a torto,
Da Chi altro che da Me, - potresti aver conforto?

RISPOSTA.

Perduta la salute, - è perduto ogni Bene,
E davver puoi Tu sola - far cessar le mie pene,
O Morte, che chiamare - ora vo' generosa,
Sebben, permetti il dirlo, - non sii la miglior cosa.

FANCIULLA

Lasciate ch'io vi baci, - o amabile Fanciulla,
Evvia! credete a me, - il morir non è nulla:
Gli è come se dormiste, - ciò che fate ogni giorno,
Solo che questo è un sonno - dal qual non v'è ritorno.

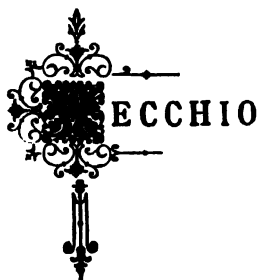
RISPOSTA.

Volevo addormentarmi, - o mio Sogno dorato!
Tra le braccia frementi - di qualche Innamorato,
E non essere accolta - dal tuo gelato amplesso!
Ma vuoi che m'addormenti, - o Morte, proprio adesso?

AMBINO IN FASCE

O bel Bambin, che sei - da un mese appena nato,
Te pur voglio al mio Ballo, - come un vecchio invitato.
Non ti smarrir, consolati, - poichè nulla è il morire:
Se avessi molto a vivere, - molto avresti a soffrire.

RISPOSTA.

Ballar! tu dici bene, - ma come vuoi ch'io faccia,
Se ancora della balia - io mi sto fra le braccia!
Ancor parlar non so, - Tu vuoi farmi ballare!
Ma sono appena nato, - non so ancor camminare!
Valeva allor la pena - farmi al mondo venire,
Se appena sono entrato, - tosto ne debbo uscire?

ECCHIO

Vien qua, Vecchio cadente, - l'esame di coscienza
Oggi ti vo' far fare, - m'ascolta con pazienza.
Tu hai compiti jeri, - mi sembra, gli ottant'anni,
E par con te non scherzino - dell'etade i malanni.
La gotta ti perseguita, - per tacer d'altri guai,
Frutti di gioventù, - che tu godesti assai.
Le forze t'han lasciato, - l'appetito ti manca,
Curvo e a stento cammini - quale persona stanca;
I sensi son ribelli, - più nulla ti diverte,
La vista non ti serve, - e lo stomaco è inerte.
La pelle è fatta grinza, - il crine è incanutito,
Ed il sonno benefico - ormai da te è fuggito.
Le linee del tuo volto, - una volta sì bello,
Son tutte contraffatte, - che non sembri più quello.
Quasi perduti hai i denti, - così pure l'udito,
La mente è affatto debole, - sei un uomo svanito.
Speme d'oltre arricchire - ormai non puoi più avere,
E se anche ricco sei, - l'oro non puoi godere.
Di donne poi, Amico, - non vuo' affatto parlare,
Perchè, a pensarci solo, - c'è a farti canzonare.
Con tale prospettiva, - che sempre più peggiora,
Come mai desiare - puoi di vivere ancora?
Dunque sii ragionevole, - fai buon viso alla Morte,
Chè pel grave tuo stato - non avvi miglior sorte.

RISPOSTA.

Son Vecchio, e al mondo inutile - e di peso a me stesso,
E ciò malgrado, andarmene - nemmen vorrei adesso.
Chi sa che le mie forze - ancor ricuperare
Io possa, se non giovane - del tutto ritornare!
A stare in questo mondo - son tanto abituato,
Che proprio mi rincresce - dover cangiar di stato.

AZZO

O disgraziato Pazzo, - a che ti val la vita,
Se la mortal carriera - è omai per te finita?
E che puoi fare al mondo, - se la ragion ti è tolta,
E qual mare in tempesta - hai la ragion sconvolta?
Come a tutti quaggiù, - fai a me compassione:
Vieni, obbedisci a Me, - e riavrai la ragione.

RISPOSTA.

Al diavolo la Morte, - ch'io non voglio morire:
Oggi l'amante aspetto, - che certo dee venire.
Del resto, Tu t'inganni, - del mondo Io sono il Re,
E invece di obbedire, - vo' comandare a Te.

ONACA

O Voi, che del virgineo - candor tanto gelosa,
Voleste, anzi che all'Uomo, - a Cristo farvi sposa;
E invece che, nel mondo, - un poco divertirvi,
Preferiste in un chiostro - vivente seppellirvi,
O giovinetta Monaca! - ma ditemi un po' su:
Sapete che ammirabile - è in voi tanta virtù?
Ma affinchè di tai meriti - presto godiate il frutto,
Da parte dell'Altissimo, - del Padrone di tutto,
Io vengo ad invitarvi - di seguirmi all'istante
Al vostro Divin Sposo, - per comparire innanto,
Meglio che in Terra, in Cielo - i due cor fieno uniti,
E i vostri ardenti voti, - saran così esauditi.

RISPOSTA.

Disillusa del Mondo, - de' suoi vani piaceri,
A riparar qui venni, - chiusa in santi pensieri,
Il resto di mia vita, - in attesa che Morte
A schiudere mi venga - le desiate porte
Del Paradiso, in cui, - come, o Amica, ben dici,
Mi troverò con altre - che già vi son felici.
Oh sì! il Celeste Sposo - vedrò, che là mi attende,
E a raggiungere il quale, - ogni mio oprare intende.

ALTRA RISPOSTA.

Da crudeli parenti - chiusa fra quattro mura,
Dove un terribil motto - sta scritto: *Clausura,*
Mi vo struggendo, misera, - affranta dal dolore,
In pianti e lài segreti, - di gioventù nel fiore:
Forzata a qui passare - il resto di mia vita,
In mio soccorso vieni: - dolce Morte mi aita!

ITELLONA

Non voglia la mia visita - vostra quiete turbare,
Son Io, sono la Morte - che vienvi a consolare.
Davvero io non ci ho colpa, - mia cara Zitellona,
Se a trovarvi un marito, - finor non foste buona;
Se dopo tanto attendere - e tanto sospirare,
Vi è duopo a bocca asciutta - alla fine restare.
Troppe pretese aveste, - e siete un po' bruttina:
Chi quattrini non ha, - esser de' almen bellina.
So che non tanto facile - è l'affar del marito,
E chi alla vostra età - non l'ha, è segnata a dito.
Infine, se finora - trovato non l'avete,
Venite al Ballo mio, - forse là il troverete.

RISPOSTA.

Ahimè! che il tempo mio, - Ragazza disgraziata,
Ho perso, ed or mi trovo - la gioventù sciupata!
Che far ancor io deggio, - se più nessun mi vuole,
E van desio mi strugge - come la neve il sole?
Inutile è il pregare, - il far la bacchettona,
Perduta è ogni speranza - per chi è Zitellona.
Seguendo ognor così - a viver disprezzata,
Vedo che andrò a finire - consunta, disperata.
Vien pur, Morte pietosa, - fai cessar di soffrire
Chi, contro voglia sua, - dee vergine morire.

IAGGIATORE

O Tu, che hai visitato - tanti e tanti paesi,
E pel che, chi sa mai - quanti denari hai spesi!
Ora vengo a proporti - lungo e nuovo un viaggio,
Pel quale ti farò - dar *gratis* il passaggio.
Sul mio onor, ti assicuro, - un paese vedrai
Al par del quale bello, - tu non vedesti mai.
Hai pronte le valigie? - Se non ancor, ti sbriga:
Vuoi viaggiare in carrozza, - a cavallo o in lettiga?

RISPOSTA.

Benchè assai grande sia - la mia curiosità,
Però, da questo Mondo - essa non va più in là.
Amo l'Ignoto, è vero, - e popoli e costumi,
E veder nuove torre, - acquistar nuovi lumi:
Ma il nuovo Mondo, o Morte, - che tu t'offri mostrarmi,
Che m'abbia da piacere, - in verità, non parmi.
In quanto poi a spendere, - io non son tanto avaro,
Poichè ne ho, preferisco - viaggiar col mio danaro.

STESSA

Buon giorno, siora Ostessa, - grassotta e rubiconda!
Mi conoscete? io sono - la Morte ch'è di ronda.
Ho fatta tanta strada, - son stanca del viaggio,
E di più proseguire - non mi sento il coraggio.
Giacchè da queste parti - mi è toccato girare,
Ho voluto anche voi - venire a visitare.
Presto, un soffice letto, - e un desinar gustoso!
Sbrigatevi, padrona, - bisogno ho di riposo,
Ma intanto che a quattr'occhi - noi siam, vorreste dirmi
Se vi invitassi a un Ballo, - gradireste seguirmi?
Un Ballo al mio palazzo - domani voglio dare,
E madama l'Ostessa - non vi deve mancare:
Vi avrete l'alto onore - di ballar con dei Re,
Non parlo poi di quello - d'una polka con me.

RISPOSTA.

Per quanto sia l'alloggio, - si sa ch'è mio mestiere,
Nè rifiutarlo io posso - ad alcun forastiere.
Ho squisita cucina, - e tengo ottimo vino,
E, non faccio per dire, - ma è proprio di quel fino.
Mi piace divertirmi, - e qui si balla spesso,
Ma con tutti ballare, - per me non è lo stesso:

E se pur debbo dirvi - tutta la verità,
Il farlo ora con Voi, - davvero non mi va.
E malgrado l'onore - di ballar con dei Re,
Preferisco trovarmi - con quelli pari a me.
Dal Ballo vostro, insomma, - io vorrei restar fuori,
E starmene qui al banco - a servir gli Avventori.

DONNA DEL VILLAGGIO

Non più col cesto a vendere - nè uova, nè formaggio,
N'andrete alla cittade, - Donnetta del villaggio!
Doman con me verrete, - e il panier che portate
Ve lo porterò io, - acciò non vi stanchiate.

RISPOSTA.

Grazie, signora Morte, - del piacer che mi fate:
Ma parmi, inver, che troppo, - per me, v'incomodiate;
Per qualche tempo ancora, - sebbene alquanto vecchia,
Posso portar da sola, - sì il panier che la secchia.

OETA

Cantor di Donne belle - e d'Uomini valenti!
Dalla mia dolce immagine, - inspirar non ti senti?
Giovin non son io forse? - non son bella abbastanza?
E giunto di mie gesta - non t'è la rinomanza?
Perchè stai muto, e il guardo - estereffatto al suolo
Fissi, e pallido in volto - come immerso in gran duolo?
Paura hai della Morte? - scrivi un Sonetto! evvia!
O che non son Soggetto - buono per poesia?
Scherzi da parte, Amico, - vieni con Me, e vedrai
Le Belle che cantasti, - come or ritroverai.

RISPOSTA.

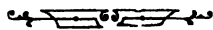
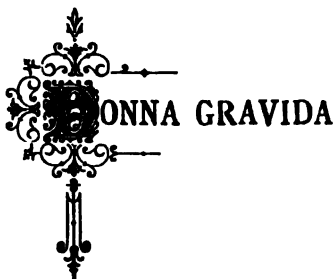
Poeta son, ma invero, - tanto genio non ho
Per sciorre un canto a Te: - chi il possa far non so.
Invece di esaltarmi, - il tuo aspetto mi agghiaccia:
Il pallor ti sia prova, - che mi si pinge in faccia.
Per levarmi dal mondo - ben so che sei venuta,
E ancor tu vuoi scherzarmi, - brutta Faccia gialluta?

EOLOGO

O profondo Teologo, - che vuoi di Dio parlare
A dritto ed a rovescio: - stammi un po' ad ascoltare.
Perdona, se ti dico - che inutile è tua scienza,
Poichè, nè Te, nè alcuno, - ha di Dio conoscenza:
E sol quando al mio invito - obbedito tu avrai,
Quale e come sia Dio, - davver conoscerai.
Frattanto ti compiaci, - o Dottore scienziato,
Di venire con me; - se' al mio Ballo aspettato.

RISPOSTA.

Se l'Essenza di Dio, - io m' industrio a spiegare,
Non è che quel ch'io dico - voglia per certo dare.
Si sa: perverso è l'Uomo, - frenarlo ben bisogna,
E all'uopo tutto fa: - sia vero, oppur menzogna.
Ma poichè colla Morte - voglio essere sincero,
Dirò che anch'io curioso - son di scoprire il Vero.
E giacchè questo Mondo - tutti dobbiam lasciare,
Andiam pur, chè di troppo - non vo' farmi aspettare.

DONNA GRAVIDA

O Donna, che portate - nel sen d'amore il frutto!
È duopo che l'Uom vostro - oggi si vesta a lutto.
Anche per voi è giunto - il fatale momento
Che già è toccato a tante, - che fin non le rammento.
Con Voi vorrei almeno - poter esser pietosa,
Ma pur io la Giustizia - amo su ogn'altra cosa.
E che direbber l'altre, - che gravide non sono,
Che proprio perchè tale, - a voi sola perdono?
So ben che a due la vita - tolgo in un colpo solo,
Ma so che aver compagni - diminuisce il duolo.
Dunque coraggio, o Donna, - non fatevi pregare:
Voi pur, sebbene incinta, - or dovete ballare..

RISPOSTA.

Perchè, Morte crudele, - vuoi tu levar dal mondo
Perfin chi porta ancora - nel suo seno fecondo
Un Essere innocente? - Il vuole l'eguaglianza,
Tu dici, allor capisco, - è inutil la speranza.
Inesorabil sei: - rassegnare io mi deggio;
Troppo soffrir non farci, - altro da te non chieggio.

LIBERTINO

O scapestrato Giovane, - che il mondo troppo amasti,
E immerso ne' piaceri, - d'esser mortal scordasti!
Suonata anche per Te - oggi è l'ora fatale,
Che niuna forza umana - a ritardar non vale.
Il protestare è inutile: - finiti i lieti giorni,
Quello che già fu polvere, - forza è che in polver torni,
Forse perchè sei giovane, - perchè vegeto e forte,
Credevi di sottrarti - ai decreti di Morte?
Invano Tu or prometti - che lasceresti il vizio:
Ormai, sola la Morte - può farti far giudizio:
Se il morir ti rincresce, - Giovane scostumato,
Dovevi prima d'ora - avervi un po' pensato.

RISPOSTA.

Addio, miei dolci Amori! - addio, donne e ragazze!
Addio, festini e cene - e balli e gioje pazze!
All'apparir di questa - sciagurata Signora,
Tutte lasciar vi debbo, - perchè forza è ch'io mora.

PASTORELLA

Ingenua Pastorella - che guardi le agnellette,
A te pur deggio dire - due brevi parolette.
Preferiresti, il so, - le parole d'amore
Del vago Garzoncello - a cui donasti il core:
Ma pur tant'è: bisogna - infin che te le dica
Anche al spiacevol costo - di farti mia nemica.
Dunque, non più cantando - andrai sera e mattina
Per campi aprichi e boschi, - la dolce canzoncina:
Non più fra l'erbe e i fiori - che ingemmano il tuo prato
Riposerai tue membra - del ruscelletto a lato:
Non più co' pastorelli: - con Me or danzar bisogna,
Ed ai tristi concenti - di mia triste zampogna.

RISPOSTA.

Addio, miei verdi prati! - mie selve predilette!
Mansueti agnellini, - obbedienti caprette!
Augellini gentili, - che cantando volate,
Della vostra Maria, - di me non vi scordate!
Addio, mio Pastorello! - addio, mio dolce Amante!
Che in amarmi e servir - fosti sempre costante,
Mi vuole ad ogni costo - questa brutta Signora,
Nè speranza mi lascia - di rivedervi ancora!

URATO

Ben grasso vi ritrovo, - reverendo Curato!
Vuol dir che ben felice - siete nel vostro stato!
E d'ingrassar capisco - che non ha tutti i torti
Chi guadagna alle spalle - e dei vivi e dei morti.
Però mi spiace il dirvelo, - ma vi debbo annunciare
Che or tocca a Voi, da' vermi - lasciarvi rosicare.
Voi celebraste, jeri, - l'ultimo Sposalizio,
Ed oggi per voi l'ultimo - giorno, è per dir l'Uffizio.
Ma che? esitate? allegro, - non ci pensate tanto!
Chè figliuoli, nè moglie, - voi non lasciate in pianto.
E i vostri Parrocchiani - che avete tanto amato,
Pregheranno per l'anima - del loro buon Curato.

RISPOSTA.

O povero Pievano, - bello e spacciato sei,
Altro a dir non ti resta - che *fiat voluntas Dei!*
E mentre jer cantavi - l'esequie ai Parrocchiani,
Essi a' funèbri tuoi - assisteran domani!
Ben vengo dunque, o Morte, - ma almen porgimi il braccio,
Chè a chi soffre di gotta, - ballare è un grande impaccio.

ARINAJO

Per te, che al par del Milite, - sebbene in altro campo,
Sfidi ognora la Morte, - oggi non v'è più scampo.
Segnato ho nel mio Libro - che l'infido Elemento
Ingojare ti dee, - come il tuo bastimento:
Poichè spesso di sopra, - oggi anche in fondo al mare,
Ma stavolta con me, - tu vi andrai a ballare.

RISPOSTA.

Poichè volle il Destino, - padrone d'ogni evento,
Che la vita io passassi - sull'infido Elemento,
Il tuo decreto, o Morte, - sebben non tanto grato,
Ben creder puoi, non giungemi - del tutto inaspettato.
Poichè Niuno sottrarsi - può al Giudizio finale,
Meglio è morir sul mare, - che in letto d'ospedale.

RAPPISTA

O silenzioso Frate, - che nel suolo scavando,
Il futuro tuo letto - vai da te preparando!
Oggi stesso, Tu pure, - proverai che la Terra
Sola è pace per l'Uomo - che fu coll'Uomo in guerra.
Taci, obbedisci e pentiti, - è tale del Trappista
La legge, se vuol fare - del Cielo la conquista.

RISPOSTA.

Delitti senza numero - ho commessi nel mondo,
E qui ad espiarne venni - il gravissimo pondo.
Già ben son preparato: - per me nulla è il morire:
Dunque t'affretta, o Morte, - affrettati a venire.

ECCHIO GANIMEDE

O Tu che cerchi ancora, - malgrado la tua età,
Di conquistar le Belle, - oh! quanto fai pietà!
Tutto azzimato e lindo, - nel fare ricercato,
Vestito alla gran moda, - lisciato, profumato,
Non sai che il mondo ride? - Dimmi, non hai uno specchio?
Guardati un poco bene: - non vedi che sei vecchio?
Altro che con Donnine! - per Te non v'è altra sorte
Che adattarti con me, - far l'amor colla Morte.

RISPOSTA.

Amar le Donne belle, - da loro esser amato,
Ecco ciò che in mia vita - mi fece sol beato.
Ed or che al tuo comando, - d'uopo è, o Morte, ch'io ceda,
Fai che almen così brutto - Nessuna ora mi veda.

SCHIAVO NERO

Povero Schiavo nero, - cui la Ferocia umana,
Pari alla sua Ignoranza, - tratta qual belva ircana!
Negandoti perfino - anima e sentimenti,
E al lavoro obbligandoti - a forza di tormenti!
Alfin, suvvia, consolati: - alfin giunta qui sono
Della vita per toglierti - il sì funesto dono.

RISPOSTA.

Rapito alla famiglia - in fino dalle fasce,
E qual merce venduto, - fra tormenti ed ambasce
Da inumano padrone - stretto ad aspro lavoro,
Gli è pur da tanto tempo - che Te, o Morte, Io imploro!
E qui il priego rinnuovo: - non tardare a venire
A liberarmi, affrettati, - dal crudel mio soffrire.

PADRONE DELLO SCHIAVO

Cessa dal tormentare, - col straziante staffile,
Chi, sebben nero in volto, - in tutto è a te simile,
O Bianco ferocissimo! - ora a Me spetta il dritto
D'inviarti a Chi deve - punire il tuo delitto.

RISPOSTA.

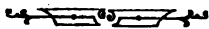
Crudele il fui e il sono - col mio Prossimo nero,
E ben mi so che il Giudice - sarà con me severo.
Però, lasciami ancora - qualche tempo campare,
Ch'io possa al fallo mio, - in parte riparare.

ECCHIO LIBERTINO

Libidinoso Vecchio, - che per le vie e' in piazza
Vai tentando ogni Donna - maritata o ragazza,
Ed i lascivi sguardi - d'ogni intorno lanciando,
Quale augel di rapina - vai la preda cercando;
Da Venere sciupato - e da mali, non vedi,
Brutto Vecchio schifoso, - che appena reggi in piedi?
Lascia, lascia le Donne, - e ad altro Ben ti appiglia:
Andiam, segui la Morte - che bene ti consiglia.

RISPOSTA.

Fuggir le Donne imponi, - ma davvero nol posso,
Chè il male è penetrato - troppo addentro nell'osso:
Se altro non posso far, - guardarle voglio almeno,
Chiamarle ed invocarle - anche alla Morte in seno.

OMO A 50 ANNI

La moglie hai già matura, - le figlie da marito;
Crin bianco, e tardo e debole - d'amor senti il prurito:
Le ragazze, di te - non sanno più che fare,
Chè voglion giovin liberi - che le possan sposare;
E l'altre Donne belle, - voglion oro ed argento
Per aprirti lor casa, - se no non entri drento.
E quando tu le Donne - non possa più guardare,
Senza che di te ridano, - non ti senti umiliare?
Intender devi quindi, - Amico mio garbato,
Che sotto sto rapporto - tu sei bello e spacciato.
Inoltre, poichè giunto - tu sei a cinquant'anni,
Non ti par che incomincino - dell'etade i malanni?
Non ti par che congiuri - tutto a avvisarti che
Un' epoca un po' critica - incomincia per te?
Le cure di famiglia - mille pensier ti danno,
Che unite ai mali fisici - più invecchiare ti fanno:
Perciò, pria che s'aumentino - della tua vita i guaj,
Accetta un mio consiglio, - e grazie me'n darai.
Meglio fora per te, - anche se a te non piace,
Colla Morte acconciarti, - e irtene in santa pace.

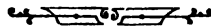
RISPOSTA.

Ben hai ragione, o Morte, - poco a godere avrei,
Campassi ancor qualche anno, - più infelice sarei.
Però, se una preghiera - tu volessi ascoltare,
Vorrei, pria di morire, - le figlie collocare.
Lasciarle pria ch'io sappia - sicura la lor sorte,
M'è assai grave dolore, - nel passo della Morte.

ACCIATORE

Crudel persecutore - dell'alata Famiglia,
Come jer Tu gli uccelli, - oggi Morte te piglia;
Che se il colpo, cacciando, - tu soventi hai fallato,
Sappi che il mio, invece, - unqua mai ha mancato.

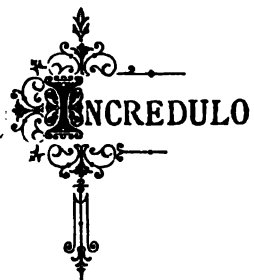
RISPOSTA.

Ben so che mai non fallano, - o Morte, i colpi tuoi,
Ed in cacciando gli Uomini, - so che Tu mai t'annoi;
Nè del cane hai bisogno - che ti scovi la preda;
Chi è che alla tua destrezza, - al tuo poter non creda?
Di morire è venuta - l'ora pure or per me,
Pigliamla in santa pace, - poichè scampo non v'è.

STROLOGO

Invan le notti insonni, - in consultar le Stelle,
Trascorri, o pazzo Astrologo! - che vuoi ti dican elle?
Mute esse sono, e solo - la tua mente esaltata,
Crede l'umana razza - a lor subordinata.
Tempo è ormai di dormire, - poichè tanto hai vegliato:
La Morte, un molle letto - ti ha bello e preparato.

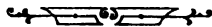
RISPOSTA.

Oh sì; curioso io sono - di veder da vicino
Quegli astri, che pensare - tanto fan l'Indovino.
Non creder che ritroso - ad obbedirti io sia:
Così potrò esaudire - la curiosità mia.

INCREDULO

O Tu che credi a nulla, - ch' hai nè Speme, nè Fè:
Or vo' vedere un poco - se almen tu credi a me.
Ah! ah! già il polso è fermo, - e scolorito il volto,
Ancor pochi minuti, - e al mondo sarai tolto.

RISPOSTA.

Bisogno inver non v'era - di far tanto sermone,
Perchè quanto al morir, - so che non v'è eccezione.
In quanto al resto poi, - solo al Mondo di là,
Se pure c'è, vedremo, - qual'è la verità.

ISANTROPO

Disprezzator degli Uomini, - che a fondo hai conosciuto,
Ecco Madama Morte - che ti viene in ajuto.
Questo Mondo perverso, - in cui fra pene e guai
Così a lungo vivesti, - quest'oggi lascerai.

RISPOSTA.

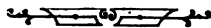
Oh! sì, stanco son io - di più a lungo restare
In questa triste Valle, - ove è legge il penare,
Ove gli Uomini appunto, - perchè han la ragione,
Son peggio delle fiere, - ove l'Empio è padrone.
Spero, nel Regno tuo, - di trovar più giustizia,
Non veder, come qui, - trionfar la Nequizia.

GOLOSO

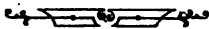
Mangiar si de' per vivere, - ma Voi fate il contrario,
O Amico! tal sistema - non parvi temerario?
Per questo ogni dì più - e troppo v'ingrassate:
Ed io che vi vuo' bene, - non vuo' che v'ammaliate.
Perciò, da questo mondo - son venuta a levarvi,
Prima che una gastrite - se'n venga a tormentarvi.

RISPOSTA.

Ci narrano le istorie, - infin dal padre Adamo,
Che prima o poi, senz'altro, - morir tutti dobbiamo.
Però, ben duro sembrami - che, solo per un pomo,
Andare all'altro mondo - proprio debba ogni uomo.
Avessi almeno io pure - di quel Pomo assaggiato!
Se pomo fu davvero, - o Pomo prelibato!
Molto men mi dorrebbe - allora, di lasciare
Sto mondo ove, il confesso, - vivo sol per mangiare.

ORTIGIANO

Adulatore eterno - di Chi tiene il potere,
Che del lodar fin gli empii - ti sei fatto un mestiere!
È tempo ormai tu smetta - la tua schifosa usanza,
E meco venga in luogo - ove il Ver solo ha stanza.
Assai, ed anche troppo - Tu di danno hai recato,
Nè di viver più merta - Chi cotanto ha ingannato.

RISPOSTA.

Deploro, o giusta Morte, - i traviamenti miei,
E poichè il vuoi, mi prendi, - di me padrona sei.

RIGIONIERO

Non vo' saper se a torto, - oppure con ragione,
Da ferrei ceppi avvinto, - tu languisci prigione:
Ma so che a liberarti - da tali aspri tormenti,
Non valsero nè valgono - amici, oro, parenti.
So che ti lagni, e dici - che al vivere così
Morir preferiresti. - Or bene: eccomi qui.
Quella che sempre invochi, - guardala bene in faccia:
Ecco l'amica Morte - che ti stende le braccia.

RISPOSTA.

Sepolto da tant'anni - in quest'orrida stanza,
Tutto, tutto ho perduto, - perfino la Speranza;
Perciò, non solo Amica, - ma Angel mio tutelare
Chiamar ti voglio, o Morte! - mi vieni a liberare.

GIORNALISTA

M'accorgo un poco tardi, - che a completar la lista
Dei molti Convitati, - vi manca il Giornalista,
Il quale renda conto, - ai tanti curiosi,
Del mio splendido Ballo, - de' suoi lussi fastosi;
Descriva delle Dame - le eleganti toelette,
Lodi la gentilezza - di Chi lo presiedette.
Un posto avrai, come usasi, - speciale, riservato,
E con molti riguardi - là pur sarai trattato.
Carta prepara, Amico, - e penna e calamajo,
E non scordar ch'è d'obbligo, - frak e cappello a stajo.

RISPOSTA.

Ma come fia possibile, - rendere un conto esatto
Del tuo gran Ballo? o Morte! - si dirà che son matto.
È un Ballo troppo grande, - e dirò meglio, immenso,
E ad accettar tal carica - inver non son propenso.
Vedi se tu potessi - la partita aggiustare,
E un altro, al posto mio, - per sta volta mandare.

LA MORTE, ALLE DONNE

O Donne, che perverse - siete al par del Demonio,
E perder la pazienza - fareste a S. Antonio!
Senza giudizio, vane, - litigiose, leggere,
Infide, mai contente, - insolenti, ciarliere,
Che quanto più dagli uomini - voi siete ben trattate,
Serpenti velenosi, - peggiori diventate:
Lingue di fuoco, somme - maestre di malizie,
Con cui coprir sapete - mille vostre nequizie:
Di chi v' ama rovina, - feramente gelose,
Dei piaceri e del lusso - fanatiche, ambiziose,
Che per un cappellino, - un abito di seta,
Un par di guanti, un vezzo - (non dico vil Moneta!)
Per soddisfare, infine, - di vostre pazze teste
Ai capricci, perfino - al Ciel rinunziereste!
Tutte a me ne verrete - ad aggiustare i conti;
Vedrem se i vostri inganni - pur con me avrete pronti.
Nero, rossetto e cipria - mettete pur da parte,
Poichè, al mio Ballo, a nulla - non giova la vostr'arte.
In semplice toilette - vi voglio avere tutte,
Giovani siate o vecchie, - siate pur belle o brutte,
Vergini o meno, nobili - e d'ogni condizione;
Tutte, ve lo ripeto, - tutte senza eccezione,
E Voi cui più che agli uomini - piace assai di ballare,
Spero non mancherete - di molto onor vi fare.

RISPOSTA.

Ognuno al mondo sa, - che i vezzi e la malizia,
Son le sole nostr'armi, - per ottener giustizia
Dall'Uomo, che nel mentre - di noi non può far senza,
Ci tratta da tiranno, - con nera prepotenza.
Del resto, a chi la colpa, - se tale è la natura
Di chi Femmina è nata? - Piuttosto, è cosa dura
Dover nostre bellezze, - nostre toelettes lasciare,
Per l'invito al tuo Ballo, - non poter rifiutare.
Ma ciò malgrado, o Morte, - tutte certo verremo,
E colà pure, gli uomini, - ben ben tormenteremo.
Non foss'altro, perchè - Noi saremo gelose
Di tue rare bellezze, - sì palesi, che ascose.

DISCORSO DELLA MORTE

Signori amabilissimi, - vedete: io son la Morte,
Che tien la chiave adatta - a aprir tutte le porte:
La Morte io son, vedete, - della vita nemica,
Che mai non dorme, ed è - al par del mondo antica:
La Morte, che in un subito, - gli uomini tutti eguaglia,
Al cui voler resistere - non v' ha poter che vaglia.
Ali non ho, ma l'Angelo - io son Sterminatore,
Che sebben non chiamato, - visita a tutte l'ore:
E perciò mi si appella - la *Signora importuna*,
Che il vecchio non risparmia, - nè il bimbo nella cuna.
La Morte io son, che mai - non conobbe amicizia,
Cui unica bandiera - quella è della Giustizia.
Sapienti ed ignoranti, - e nobili e plebei,
Sien pure vecchi o giovani, - siano innocenti o rei,
Poveri o ricchi sieno, - sien deboli o potenti,
Fossero amici suoi, - fossero anche parenti,
Liberi o schiavi ancora, - dotti ovvero ignoranti,
Civilizzati o barbari, - onesti, oppur birbanti,
Sani ed infermi, infine - nessuno Essa rispetta,
E sovente Essa coglie - quando men la si aspetta.
Chè ognun che vivo e vegeto, - passeggerà stamane,
Istecchito cadavere - si troverà domane.
Riguardi o compiacenze - per alcuno non ha,
Non seppe mai, nè sa, - che sia Parzialità:

I suoi ordin sovrani - non soffron dilazione,
E giammai per alcuno - non sentì compassione.
Ben quindi inteso avete, - inutile è il pregare,
Ch'essa mai ebbe orecchie, - ned ha per ascoltare.

Perciò, Signori:
Vigili siate,
D'esser mortali
Non vi scordate.

Chè l'ora e il giorno
Voi non sapete,
In cui, meschini,
Ve'n partirete.

Del resto, ancora
Viver, che fa?
Se tutto al mondo
È vanità?

Se d'un grand'Uomo
Ch'è in sepoltura,
Dopo due giorni
Nessun si cura?

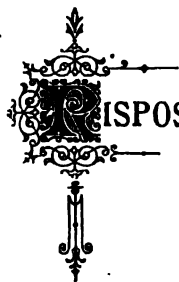
Che val la Fama,
Che fa la Gloria,
A che del Nobile
La stolta boria?

Che valgon titoli,
Bellezze, onori,
L'essere Principi,
Imperatori?

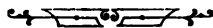
Se in polve ignota
E calpestata,
D'ogni uom la salma
Se'n va cangiata?

Se l'esser giovane,
Esser potente,
Essere ricco,
Non giova niente?

Chè mali e triboli,
Dolori e guai,
Nessun risparmiano,
Nè mancan mai.

Perciò, pazienza,
Che voi potrete
Sol dalla Morte
Aver quiete.

RISPOSTA D'UNO SPETTATORE MONDANO

Va ben, che prima o poi, - a Te dobbiam venire
Tutti che siamo al mondo, - ma stacci un po' a sentire:
Se ognun davvero, o Morte, - la pensasse così,
Un mondo fia di stupidi, - balordi o giù di lì.
Poichè siam nati, e a vivere - pensare pur dobbiamo,
Permetti che il possibile - per viver ben cerchiamo,
Per render questa Vita - men aspra e dolorosa.
E dicci un po' sul serio: - non saria stolta cosa
Il rinunciare a tutto? - alla gloria, agli amori,
E l'oro disprezzare, - disprezzare gli onori?
Rinunciare ai piaceri, - per attender sol Morte
Che venga prima o poi, - batter a' nostre porte?
Dell'Uom poi la natura - allor cangiar dovresti,
Ciò che nemmeno Te - al certo far potresti;
Per cui vien pure a prenderci, - Morte, quando ti pare,
Ma più con tali prediche, - evvia, non ci seccare.

INVITO DELLA MORTE

Da ogni parte del mondo accorrete,
  O miei figli, la mano vi date;
  Uomo o Donna, un compagno sceglíete,
  E l'immensa mia Ronda formate.

Ballate allegri,
  Ballate tutti,
  E Galantuomini
  E Farabutti.

Della cittade
  Siate, o Villane,
  Donne onestissime,
  O Cortigiane.

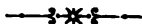
Allegre, Femmine,
  Danzate tutte
  Allegre, in circolo,
  Mie care Putte.

L'ANGELO DEL GIUDIZIO AI MORTI

O Voi, che da tant'anni - nel sepolcro dormite,
Della mia tromba al suono, - svegliatevi, ed udite!
Udite e preparatevi: - è questo il gran segnale
Che vi chiama davanti - al Divin Tribunale.

RISPOSTA.

Mentre così tranquilli nella tomba
Dormiam, perchè venirci a risvegliare?
Cessa il molesto suon della tua tromba,
Lasciaci ancora un poco sonnecchiare.
Abbastanza nel Mondo abbiam vegliato,
Nè c'importa sì presto cangiar stato.

APPENDICE

RONDA DEI MORTI

Balliam, balliamo,
Balliamo in tondo,
Balliamo, o Reduci
Dall'altro Mondo.

Giriam, giriamo,
Viva la Danza,
Evviva il walzer
Dell'Eguaglianza.

Frati castissimi,
Nere Sottane,
Danzar non spiacciavi
Con Cortigiane;

Vergini, uscite
Or dal convento,
Eccovi, d'uomini
Un reggimento.

Suvvia, scegliete
Chi più vi piace,
Col sesso forte
Fate la pace,

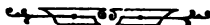
Chè il vostro voto
Di castità,
Di qui obbligarvi
Forza non ha.

Uomini e Donne
D'ogni regione
E d'ogni etade
E condizione,

Presto in figura,
Facciam baldoria,
Di Gnora Morte
A onore e gloria!

Tutti confusi
Davver qui siamo,
Tutti fratelli,
Danzar dobbiamo.

Senza etichetta,
Nè distinzione,
Chè eguale al servo
Quivi è il padrone.

E pari sono,
Regi e Facchini,
E Dame e Mogli
Di ciabattini.

BRINDISI DEI MORTI

Beviam, beviamo,
Viva la Morte,
Cui forza è schiudansi
Tutte le porte:

Viva la Morte,
Che tutti eguaglia,
Cui niuno vincere
Seppe in battaglia.

Beviam, beviamo,
Viva la Morte,
Che al paro tratta
Debole e Forte:

Viva la Morte,
Giusta Regina,
Al cui comando
Ognun s'inchina.

Beviam, beviamo,
La Morte evviva,
Che non rispetta
Persona viva:

Che più de' Medici,
Degli Speziali,
Guarisce gli Uomini
Da tutti i mali.

LA MORTE SECONDO LA MITOLOGIA

CANZONE DI CARONTE

Mors metuenda malo - sancto est optanda: malorum
Ultimus est finis, aut sine fine malum.

Ovidio (Tristi).

Post mortem nihil.
Nihil morte melius, - nihil vita pejus.

Fila, fila, fila, o Parca,
Fila agli Uomini la vita,
Di Caronte è ognor la barca
Pronta a far la dipartita.

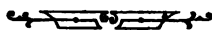
Tronca, tronca, tronca, o Parca,
Tronca agli Uomini la vita,
Nè temer che la mia barca,
Sebben vecchia, sia sdruscita.

Per un soldo io fo il tragitto
Notte e giorno all'altra sponda,
Chi fia mai quel derelitto
Che all'invito non risponda?

Qui, qui, venite,
Anime belle,
Alme perverse,
Anime felle.

Lievi son l'ombre,
Forte il battello;
Non v'è pericolo,
Il tempo è bello.

Nulla temete,
Queto è Acheronte,
E poi al remo
Ci sta Caronte!

Qui, qui, venite,
Anime belle,
Alme perverse,
Anime felle!

CORO DI PAZZI

Noi siamo Matti,
Noi siamo Pazzi,
Noi siamo Principi,
Noi siamo Re:
Noi siamo, infine,
Buoni Ragazzi,
E abbiamo ognuno
Ragion per tre.

Pari a Filosofi
Noi ragioniamo,
E più di Socrate
Saggi noi siamo:
Chi di noi parla
Senza rispetto,
Bruciamlo subito
Vivo nel letto.

Siam Regi e Papi
E Imperatori,
Siam Generali
E gran Signori:
Siam disgraziati
Perseguitati,
Innamorati,
Santi e Beati.

Gran Peccatori,
Al Fuoco eterno,
Tutti Dannati
Giù nell'Inferno:
Siamo Ministri,
Siamo Avvocati,
Valenti Medici,
Grandi Scienziati.

Perchè nutriamo
Un sol pensiero,
Pazzi ci chiama
Chi lo è davvero.
Suvvia, Guardiano,
Apri i cancelli,
Vogliam volare
Come gli uccelli.

Cessi lo strazio
Che di noi fate,
Non più catene
Nè bastonate:
Vogliam pe' campi
Liberi andare,
Ballar vogliamo,
Vogliam volare.

Noi siamo Matti,
Noi siamo Pazzi,
Noi siamo Principi,
Noi siamo Re,
Noi siamo, infine,
Buoni Ragazzi,
E abbiamo ognuno
Ragion per tre.

D.R F. G.

ERRATA-CORRIGE

Nel frontispizio, a pagina terza, invece di: *ne' suoi diversi stati sociali*, leggasi: *in diversi de' suoi stati sociali*.

Alla pag. 5, linea 16, invece di: *letteratura bizzarra*, leggasi: *letteratura eccentrica*.

Chiediamo poi venia al benevolo Lettore per qualche errore di stampa ed inesattezza incorsi, malgrado le nostre maggiori cure, nel presente Opuscoletto, e ciò stante la precipitazione colla quale, per ragione di tempo, se ne dovette eseguire la pubblicazione.

OSSERVAZIONI. — Le quartine del Coro degli Scheletri a pag. 13 è tolta dal *Lamento* di *Pietro Alamanni*, fiorentino (secolo XVI).

Dei Dialoghi, circa la metà soltanto è libera Traduzione: il rimanente Originale-Imitazione.

INDICE DELLE MATERIE

DANZA MACÀBRA.

APPENDICE